

Digitales Brandenburg

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**


La Civil Conversation Del Sig. Stefano Gvazzo, Gentil'huomo di Casale di Monferrato

Guazzo, Stefano

Venetia, 1611

Libro secondo

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5513



DELLA CIVIL
CONSERVATIONE

DEL SIG. STEFANO

G V A Z Z O.

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenevoli a tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili, Principi; & priuati; dotti, & idioti: cittadini, & forestieri; religiosi, & scolari; huomini, & donne.

CAVALLIERE.

Non potrei, Sig. Annibale, esprimere interamente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il confortò del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete à fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di un tanto filosofo, come voi sete; sia gettata vna

I 2 rete

L I B R O

rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANNIB. Non state già in questa aspettatione, perche immereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì di quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario uso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile à spiantarlo, perche il modo ha lasciato, come disse Dante:

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ve ne sono molte, nelle quali, ò per l'osservanza della nostra religione, ò per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti essempli, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non asper-

I tempi pre-
senti in-
chieggono
alcune nuo-
ue leggi di
viuere.

In quali co-
stumi di-
scordiamo
dalle opi-
nioni de
gli antichi
filosofia.

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, &
 le donne alli diciotto à congiungersi in matrimonio
 Et per l'osservanza de diuini comandamenti do-
 poi, che l'huomo, & la donna sono col legame del
 santo matrimonio congiunti, non si possono per alcun
 accidente di sciogliere, & far diuorzo, come an-
 ticamente s'usaua, & come consentiuano alcu-
 ni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, rifo-
 merrebbero in molte cose i loro scritti, & gli dispor-
 rebbono secondo i moderni costumi. Onde per di-
 uerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quel-
 la antica strada, & viuere secondo l'uso de nostri
 tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi
 attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso del-
 la ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di
 quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi
 presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se
 in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da
 filosofo, senza curare d'acquistarmi cō miei discorsi
 quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete
 dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poiche non
 mi si conuengono. CAV. Questa è una humiltà,
 che maggiormente ui esalta. Tuttania ardisco di
 dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la
 uostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi cosa
 di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lun-
 ga, io m'inalzerei molto più di quello, che fate uoi.
 ANNIB. Se uoi mi foste così inferiore, come sò,
 che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

L I B R O

L'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, pecchere ste d'arroganza, & di vanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendou più picciolo di quel che sete, picchiate uoi o di pusillanimità, o d'una certa simulatione piuttosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi col loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno o d'occulta ambitione, o di manifesta uiltà. Nè stimio io meno degni di biasimo, quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io so molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono partito di partito dalla verità. CAV. Poiche siamo caduti in questo ragionamento, ditemi vi prego, se haueate alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezzo, sicche non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare à aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia à tenere la via mezzana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il remedio, che di mandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuore

Auuilirsi, o
essaltarsi, è
male.

Di quali
errori sia ca-
gione la so-
litudine.

vedi natura uile entri la diffidenza delle proprie
 azioni, & la tema del giudicio altrui; & all'in-
 contro nel cuore di natura generoso, cresca una pre-
 sunzione eccessiua, che lo trasporta à stimar piu se-
 stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se
 amendue essercitassero la conuersatione, & la prat-
 tica de gli huomini sauji, & intendenti, non u-
 ba dubbio, che le azioni altrui seruirebbono all'u-
 no di essi di stimolo, & all'altro di freno. C A V.
 Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni
 huomini, la cui uirtù & valore s'affonde ne i lo-
 ro paurosi, & freddi cuori, non altrimenti, che le
 pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito no-
 minare alcuni huomini eloquenti, che douendo par-
 lar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti,
 & altri tramoriti; dal che io giudicio, che sia-
 no estremamente infelici, per non potere all'ho-
 ra usare, & ualersi delle facoltà loro, quando ne
 hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco ma-
 le il non hauerle. A N N. Non si può negare, che
 non siano infelici cosi fatti huomini. Ma consi-
 deriamo hora la uanità di coloro, che pieni di pre-
 sunzione, & accecati dall'amore di se stessi, non
 ueggono i propri difetti, ne si curano di sapere
 quale opinione habbia di loro il mondo, il che è se-
 gno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla
 quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia,
 che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran
 male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

Puffillanimità

Arroganti.

L I B R O

sa pare sapienza. CAVALLA poco biasimo, per
 mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere te-
 nuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far
 credere à noi stessi d'esser sauij. ANNIB. Per
 questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hie-
 ri, che la piu facil cosa di tutte à l'ingannar se stes-
 so. Et mi ricorda d'hauer già letto ne l'uita d'Esopo,
 che passando un gran personaggio per una con-
 trada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un
 grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò
 prima al grammatico quel che sapeffe fare, il quale
 rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima diman-
 da al cantore, il quale gli rispose parimente ogni
 cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli
 quel che sapeffe fare, egli rispose, niente. Et come
 disse l'altro: Perche, soggiunse Esopo, questi due
 col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente,
 che io possa saper fare. Di quò possiamo ritrarre,
 che si come quei, che dicono di non saper far niente,
 fanno molto, così quei, che fanno professione di sa-
 pere ogni cosa, sono quei, che comunemente non
 fanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che
 per non praticare, & per non conoscer bene à
 dentro per mezzo della conuersatione le complessi-
 sioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di ar-
 roganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente
 uì potete rauedere, che quel rimedio, che uoi
 cercate per fuggire questi estremi, & per met-
 terni nella strada di mezzo, è la ciuil conuersatio-
 ne;

Ingannare
 se stesso è fa-
 cile.

Risposta
 piaceuole
 di Esopo.

risposta

me; & quella massimamente, che si usa fuori di casa praticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. CAVALLIE. Quando io credeua che con questo ragionamento ui foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente me ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersazione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo a seruire, o pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANNIBALE. Se ben mi ricorda, io ui dissi hieri, & replico hora di no, perche se con una medesima regola haueffimo a procedere tutti uerso tutti nel conuersare, tosto uerremo a capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad offeruare tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieve ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che si conuiene usar nella conuersazione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, chen on si può così ageuolmente trouare una forma di conuersazione commune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dorso d'ogni cauallo; onde uerremo a scoprire, che si come un
giudicio-

Non si può dare a tutti una medesima regola di conuersare.

P R I M O .

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & li stesse parole scriuendo à suoi maggiori, et scriuendo à suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.

CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da variare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolere proporre, poscia che siamo comunemente sospinti da diuersi accidenti à praticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, è di natione. ANN. Voi uedete nell'organo di uerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere di uerso suono, & tutte però hanno proportioni insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono di uerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta conuenevolezza fra loro, che ci parerà una sola, & più facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi dover si riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando a noi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolare, & à questa di familiare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. AN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra à domani. CAV. Io aspetto, che ragionaste prima

Diuisione
della con-
uersatione.

na dall'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, et poi impariamo a conuersar fuori con gli altri.

ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando iouì proporsi la conuersatione per salute, non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani, se haueremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere raciute.

CAVALIERE. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia vostra, ANNIBAL. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezzo della ciuil conuersatione: perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, contiosia, che quando noi siamo da più persone auertiti, o biasimati, ò ripresi, ò fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi la commettiamo, o con la lingua, o con le opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle comuni opinioni, & ci veniamo

La ciuil
conuersa-
tionè in-
gha à co-
scet. se ste-
so.

L I B R O

niamo à rauedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secòdo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua coscienza, & non troui alla fine più d'uno, ilquale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, ò di sprezzamento, ò d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et done questi quasi nõ notendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la vita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano à fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono offeruatori, & imitatori de più sauui, & esemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma
 questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo à ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa; nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale; & particolarmente de poco intendenti, & non starò à ricercare intieramente le virtù mortali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricorderò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'vn huomo doto, come uoi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. C A V A L.

A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto.

A N N. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se à questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria à quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi cono-

Strano ef-
fempio.

Prudenza
altrui ci fa
migliori,
sciocchez-
za altrui
ci fa più
cauti.

Prattiche
delle Corti.

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano à viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli verrà no innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua, Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

CAV. Quando gli huomini nõ siano spinti ad uscir di casa, & praticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volentieri cercar le conuersatione, et ingerirsi piu curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conuersare, & di aumentar la facultà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone cõ le mani à cintola, di che ui potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prẽcipe, doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intendere delle nouelle della morte, o della cõfiscatione

de

de beni d'alcuno, & far pratiche per impetrar dal
 Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione,
 ò priuilegio, ò per se stessi, ò per altrui, & prima
 che dimandarle, far partito co mezzani, & co secre-
 tary, & con gli uscieri: nè mancheranno altri con-
 federati, che restringendosi in vn bel cerchio à cōsi-
 glio secreto, discorrerāno del modo di porre ò disgra-
 tia del sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per
 rimetterne un'altro, & se ciò non basta à farui chia-
 ro del dolce piacere che si caua da questa conuersa-
 zione, mirate la moltitudine delle genti, che si ridu-
 cono doue si tien ragione; si come à me più d'una uol-
 ta è occorso uedere il grā palazzo del Parlamēto
 di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mētre
 si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia sogget-
 to ad un terremoto. Ma perche stò io à proporui gli
 essempli lontani? Passeggiamo solamente per mezo
 questa nostra città, & vedremò nō che ne giorni de-
 stinati all'opere, & essercitij mondani: ma in quelli
 che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio,
 vna infinita moltitudine di huomini, lungo i porti-
 chi, tener continuo mercato, doue non si discorre,
 d'altro, che di comperare, di uendere, di permutare,
 di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrat-
 tano in somma tutte quelle cose, che sono atte à cu-
 rare i mali della pouertà, et acquistare la salute del-
 le ricchiezze; onde nō accade pigliarsi fatica di met-
 tere in cuore à gli huomini la cōuersatione, alla qua-
 le sono per natura tanto inclinati. ANN. Con que-
 sto

Palazzo di
 Parigi.

L I B R O

Pitagora
affomiglia-
ua il mon-
do ad un
mercato.

Taglia bor-
se.

Vine del-
la conuersa-
zione.

Sto ragionamento m'hauete hor ricordata la senten-
za di Pitagora, il quale diceua appunto, che que-
sto mondo non era altro, che un mercato, doue con-
correuano tre sorti di persone, cioè una parte per
comperare, una per uendere, & l'altra per stare a
uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi,
i quali stimaua più felici. CAV. *Attempo di*
Pitagora non doueuano anco apparire in fu'l mer-
cato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiun-
ti questi. ANNIB. Soleua parimente dire un'al-
tro, che questo mondo era una Scena, & noi gli
Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli
Addij gli Spettatori, fra i quali per auertura cōpren-
deua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi qua-
drati diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo
riuolti col pensiero a contrattar quelle cose, che ha-
uete raccontate; Io propongo la conuersatione, non
perche habbiamo a ualercene principalmēte ne mer-
cati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne
sottoposte alla fortuna: ma perche nel conuersare
si apprendano i buoni costumi, & le virtù, per
mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drit-
tamente i beni della fortuna, & si venga ad ac-
quistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia al-
trui. CAVALE. A uoi stà adunque il dichiarare,
come s'imparino queste uirtù, & questi costumi.
ANN. Stando che il solitario sia infermo, come
habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che
egli procuri conuersando, che per buono spazio di
tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL. Così fa la maggior parte de gli huomini: Ma à me pare, che nelle conuersationi riestano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo à memoria le cose antiche di Roma, u' accorgere-
te che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezzo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolēza del popolo, & si fateua la scala per ascen-
dere alle principali dignità. ANNIB. Diman-
dato un sauo huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; per-
che, rispose, siano piu quelle, cose che s'odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessariol'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde à queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. CAVAL. Et perche uolete voi ristringerui solamente à queste due? ANN. Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei ad vn certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche vi sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i costumi,

Perche hab-
biamo due
orecchie, &
solamente
vna lingua

La lingua,
& i costu-
mi sono le
due princi-
pali parti
della conuer-
satione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui bon
mai principio, dico, che si come à gli infermi di cor
po aggradisce tal cosa, che secòdo il detto del Poeta

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Virtù pri
cipale.
Tacere, et
ascoltare so
no cose dif
ficili. Come
si habbia à
frenar alla
lingua.

Così l'huomo ignorate, & debole delle forze dell'in
telletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si cõ
piace oltre modo di parlare, & ha tanta forza que
sto uitio, che sempre quei, che fanno manco, voglio
no parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole ap
presero da loro maestri, che la principal virtù è il
saper contenere la lingua. Essendo adunque il ta
cere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al
mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di
raffrenare questo suo appetito, è facendo resistenza
à se stesso, habituarci pian piano à tener più chiusa
la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli nõ farà
così tosto, come s'accorderà, che nelle conuersationi
s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non
meno ascoltando gratiosamente, che ragionando pia
ceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati à co
loro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggia
mo, che poco à noi gioua la nostra dolce lingua, sen
za le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro
infermo comincerà tacendo à risanarsi, & ad ac
quistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso
Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obli
gaua i suoi discepoli à serbare silentio per lo spazio
di cinque anni, perciò che consideraua, che auetzan
dosi

dosi ad ascoltarlo, si ravederebbono della loro igno-
 ranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la
 gravità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio
 della lor patienza; eßedo antico detto, che all'animo
 infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine co-
 noscerebbono, che non meno d'ammirazione porta se-
 co il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come
 questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quel-
 lo dà segno di gravità, & di prudenza. C A V. Mi
 ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sa-
 uio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispo-
 se, che'l proprio costume dell'ignorante è di non sa-
 per tacere. A N N. Et però è tanto maggior lode
 delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà del-
 le parole; onde si dice, che è parte di sapienza il
 coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauo non si
 conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il
 uolgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa.
 Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere,
 non sa parlare; & chi uole apprendere à parla-
 re con sentimento, dee ascoltar quei che fanno; ri-
 cordandosi, che si come la fame, & la sete sono
 una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è una
 certa uacuità d'animo; & come il corpo si riem-
 pie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie
 d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri,
 s'acquista maggiormente ascoltando la uiua uo-
 ce, che leggendo le morte parole; onde non gli hau-
 rà à parer fatica l'ascoltare, nè à parer uergogna il

L'ignorā
 te non sata-
 cere.

L I B R O

Dimandare quelle cose, ch'egli non fa, ma dou'à più
 tosto imitare quel grande huomo: itquale soleua di-
 re; Io interrogo tutti, ne rispondo ad alcuno, perche
 non ho cosa alcuna, ch'io sappia vsare per risposta.
C. Io son chiaro, che all'huomo priuo ai sapere con-
 uiene parlare poco, & vdiere molto, & comprendo,
 che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de'
 ragionamenti altrui, egli conseguentemente appre-
 de molte cose. *Ma poi che gli hauete insegnato il*
guadagno, ch'egli ha da riceuere frenādo la lingua
aspetto, gli insegnate hora la spesa, che gli conuien
fare ragionando. **AN.** Come quel danaio, che è bene
 speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna à cōmo-
 do di chi lo sborsa; cosi le parole ben considerate re-
 cano beneficio à chi le ascolta, & honore à chi le
 esprime. Et si come fuori d'vna borsa escono diuerse
 sorti di moneta o d'oro, o d'argēto, o di rame, cosi fuo-
 ri della bocca escono sentēze, & altre parole di più,
 & di manco valore. *Ma si come anco non è lecito fa-*
bricare, nè spendere false monete, cosi nō è lecito nè
dire, nè pensare cosa, che torni in dāno, o biasimo al-
trui: perche con questa falsità, non solamente l'huo-
mo dishonorà se stesso, ma mette in pericolo la sua
vita, laquale insieme cō la morte è in facultà della
lingua, oltre che è scritto, che la lingua è vn picciol
fuoco, al quale s'accende vna gran materia, & che
chiūque guarda la lingua, guarda l'anima sua: &
dobbiamo cōchiuderē, che chi vuole, che si dica bē
di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et p tan-

Come hab-
 biamo à ser-
 uirci della
 lingua.

eosi disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben
 non può spendere parole gravi, & gioconde al pa-
 ri de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mon-
 do, almeno di proferirle pure, & dettate da sem-
 plice affetto, quali conuengono ad huomo leale, &
 Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto,
 ch'egli è meglio sdruciolare co' piedi, che con la
 lingua. CAV. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè
 d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli
 mandò vna pecora da sacrificare, imponēdogli, che
 da quella scegliesse la miglior parte, & la peggio-
 re; & gliela mandasse, nel che sodisfacendo Solo-
 ne alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.
 ANN. Et però la lingua è con ragione asso-
 migliata al timone della naue, il quale se ben'è la
 più picciola parte della naue, nondimeno salua, &
 affonda la naue. Ma di quei, che affondano la na-
 ue, & che co'l veleno delle loro pessime lingue offen-
 dono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fia
 hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo
 esclusi dal numero de' virtuosi, & desiderabili.
 Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù,
 & che uogliono esser degni della ciuil cōuersatione,
 hāno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui
 con la lingua. Ma non haranno interamente pagato
 il debito, se non cercano insieme di giouare, & di
 dilettere, accioche raccolgano tutto il frutto della
 lingua, conciosia, che la lingua insegnando, confe-
 rendo, disputando, & discorrendo congrega gli huo-
 mini,

Lingua si-
mil al suo-
no del da-
naio.
Due cose ap-
partengono
principal-
mente alla
lingua:

mini, & li congiunge insieme con vn certo natu-
ral legame. Chi desidera adunque vsar felicemen-
te della ciuil conuersatione, ha da considerare, che
la lingua è lo specchio, e l'ritratto dell'animo suo:
& che si come dal suono del danaio conosciamo la
bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole
comprendiamo à dentro la qualità dell'huomo, &
i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputa-
ti, quanto più la ciuità nostra è differente dalla
natura, & da i costumi de gli huomini volgari, &
meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di sco-
prire questa differenza in due cose principali, cioè
nella vaghezza, & nella grauità delle parole.
CAVAL. Io v'intendo, & volete in somma, che
si come la plebe non spende se non quattrini, &
altri piccioli danari, così egli non vsi altra mone-
ta, che l'oro, il quale è più grato alla vista,
& di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'ingan-
no) voi contraddite à voi stesso, perche poco fa mi
diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene
di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli
con eloquenza, & con prudenza. Ma se già ha-
uete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, &
i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compa-
gni, che non habbiamo oro da spendere, & non
possiamo far nelle conuersationi è il Demostea-
ne, nè il Platone? Volete forse, che torniamo
alle scuole per la Retorica, & per la Filosofia?
ANN. Io non mi diparto punto da quel, che v'ho
volta

volta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamen-
 ti si ha a procedere semplicemente, secondo che
 ricerca la nuda verità. Tuttavia se vi rivolgete
 a considerare, che per le ville, per li borghi, &
 per le campagne si trouano molti huomini, i qua-
 li non ostante, che viuano lontani, secondo il pro-
 uerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che por-
 tino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi,
 vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne
 danno chiarezza con le parole, & co' giuditij lo-
 ro; voi di qui non potete negare, che non ci sia
 dato, & infuso dalla natura vn certo seme d'elo-
 quenza, & di filosofia. Ma perche queste par-
 ti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più
 rendono grato nelle ciuili conuersationi, io vor-
 rei, ch'egli aiutasse la natura con vn poco d'ar-
 te, & si proponesse alcune cose, per mezzo del-
 le quali si facesse far largo, & fosse grandemen-
 te desiderato, & chiamato, & honorato nelle lode-
 uoli compagnie. CAVALE. Auertite, che da
 molti grandi huomini non è stimata naturale, & è
 biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dal-
 la forma del parlare commune, & familiare, il-
 quale vsiamo con la moglie, co' figliuoli, co' ser-
 uitori, & con gli amici, douendo noi contentarci
 d'isprimere la sola volontà nostra puramente sen-
 za affettione, senza fatica, & senza alcuna pom-
 pa; perche tutto ciò, che vi si aggiunge di più
 si allontana dalla verità, & dimostra vna super-
 fluità

L'ufficio
della lin-
gua è di ser-
uire à sen-
si,

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vffi-
cio dee essere di seruire solamente à i sensi. Et nel
vero, a che seruono tante filastroccole, tante gi-
randole di parole, tante traslationi, tante figu-
re, se potete dimostrare le cose, & farle palpa-
re con breuità, & con voci proprie, & sempli-
ci? Parmi, che si possa dire, che questi professo-
ri d'eloquenza sotto specie d'oratore, fanno l'vffi-
cio del Poeta, & con la fittione delle parole dan-
no indicio di poca sincerità di cuore. ANN.

Per risposta di questo nostro discorso, di cui re-
sto ben capace, mi conuiene dimandarui quali voi
crediate, che habbia ragionato meglio, ò i pri-
mi huomini del mondo, ò questi del nostro secolo?

CAVA. Questi per mio credere, perche è co-
sa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose do-
po che sono introdotte. ANNIB. Così credo io

ancora, perche in quei tempi non haueuano le re-
gole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano
con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè
prouarle con argomenti. Mà (con tutto ciò) non
chiamate voi così naturale à noi questa nostra, co-
me era loro naturale quella prima forma di ragio-
nare? CAV. Io la chiamo naturale, poi che

così naturale è il suo parlare goffo al contadino,
come il suo polito al Cittadino. ANNIBALE.

Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che
la natura consente, che si faccia migliore, & ac-
quisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-

Naturale
che cosa
s'intenda.

fa disdiceuole, & lontana dalla natura il disco-
 starfi molto con la fauella dalle cose proprie, &
 comuni, così non potrà se non essere commen-
 dato, & detto naturale il ragionamento di colui,
 alquale alle cose necessarie aggiunge qualche co-
 sa di meglio. Et poi che tutti gli huomini natu-
 ralmente studiano ragionando di persuadere, &
 di commouere; non vi ha dubbio, ch'vna medesi-
 ma sentenza riesca & più, & manco graue, secon-
 do la differenza delle persone onde ella viene, &
 delle parole, con che è mandata fuori. Si che con-
 uiene principalmente mettere studio nel muoue-
 re gli animi, & considerare, che niuna cosa può
 entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale in-
 ciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per
 la qual cosa' fa misterii sforzarsi, si come diceua
 Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tace-
 re, & efficacia nel parlare. C A V. Dunque se vo-
 lete, che si muouano gli affetti, & si persuadano
 gli animi altrui con la lingua, non potete far di man-
 co, che non ricorriate a i precetti della Retorica,
 de' quali tutti non sono capaci. A N N. Qui non
 mi pare cosa necessaria, ne giusta il discorrere di
 questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia tor-
 re la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza;
 il che non sarebbe altro, ch'vn voler torre il folgore
 a Gioue. C A V. Vno che sappia ragionare per arte,
 come voi, molto più facilmente saprà, bisognando,
 ragionare dell'arte. A N N. Anzi non sapendo io
 ragio-

Detto di
 Biante.

L I B R O

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare
per arte. Ma posto, che in me fosse l'vna, & l'al-
tra facultà habbiamo già detto di lasciare il ra-
gionamento di quelle cose, delle quali tutti non so-
no intendenti. Et però intorno a questa impresa,
non farò altrimenti di quello, ch'v'fino di fare tut-
ti i medici giuditiosi, i quali hauendo riguardo alla
pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubar-
baro, nè con manna, nè con medicine, ò ristorati-
ui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece
adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che
senza fatica, & senza spesa si trouano commune-
mente nelle campagne, nelle case, & ne' giardi-
ni; onde essendo gli huomini per la maggior parte
infermi, & tanto priui d'intelletto, che non posso-
no apprendere questi alti, & profondi secreti, che
si trouano dentro le midolle dell'institutioni del-
l'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che
sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di
così gran prezzo, non lasciaranno però d'apporta-
re grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi.
Dico adunque, che dalla lingua nostra v'scirano pa-
role, le quali hauranno forza di muouere gli animi,
& rappresentaranno con la vaghezza, & co'l ualo-
re quell'oro, di che habbiamo fatto mentioue, men-
tre si ponga vn poco di studio nell'attione, ò sia nel
suono delle parole, ilquale, se ben considerate, ha
forza di far parere quel che non è, ò più di quello
che vi sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-
ne

Affetti co-
me si m. o
uano.

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di
 singolar prudenza, nondimeno si dice, che in De-
 mostene manca la maggior parte di Demostene;
 perche non si può udire quel che si legge; & ho io
 conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque
 vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi
 solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le
 loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano
 la fama, & il credito di ottimi fauellatori. CA-
 VAL. Questo poco di zuccaro hanno in bocca mol-
 ti cortegiani; si può dire, che la moneta loro ap-
 pare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argen-
 to; o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lu-
 singare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti
 sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono
 delle parole, che al peso delle sentenze; & diamo
 nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabo-
 lano, & ignorante. ANNIB. Così à me pare,
 & di qui è, che molte volte ci dilettauo, & ci paio-
 no pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quan-
 do gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono
 della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura,
 li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo
 auuiene à certi huomini, i quali ragionando in uiua
 voce riescono gratissimi, nè trouate in the biasimar-
 li; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per
 non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che
 questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la
 forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le
 quali

Nelle ora-
 tioni di De-
 moste e
 man a la
 maggiorpar-
 te di Demo-
 stene.
 Cortegia-
 ni in ciletra
 no di parlar
 con dolcez-
 za.

Alcuni tie-
 scono bene
 in voce; &
 in lo inferat

Pronuntia
di quanta
forza sia.

Non è felice,
chi non
conosce di
essere.

Attione del
la voce.

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù. ANN. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezzi, co' quali l'hauete acquistata. CAV. Io non so come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io so di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. ANN. Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio. CAV. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? ANN. Posto, che voi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me vi confesso di non hauer fatto molto studio intorno à quella. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo per auentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAV. A voi mi rimetto. ANN. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella voce, alla quale appartiene di mi
surar

giurar le forze sue, & usare vn temperamento tale, che facendo violenza, non offenda l'orecchie con vn suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, le quali toccate in alcune parti stridono. CAV. Si mi è lecito il dirlo, questa è la pronūtia della maggior parte de' nostri Monferrini, & molto più de' Piemōtesi, i quali con l'acutezza de gli accenti uì traffigono l'orecchie. A N N. Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmēte s'oda.

Pronuntia
de monfer
rini, & pie-
montesi.

CAV. Voi mi rappresentate hora la voce de gli hypocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che vi parlino con la bocca della morte A N.

Pronuntia
de gli Vgo-
notti.

Le parole poi s'hanno à proferire distintamente, & à spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si vogliano accoppiare; ò combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono à leggere, il che arreca fastidio à gli ascoltanti; onde fu detto ad vno, che in tal modo fanellaua, ò di, ò non dir mai. CAV. In questo mi pare, che peccchino per lo più i Veronesi, & Venetiani. A N. Ma non bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'vno affamato, si diuorino senza masticarle. CAV. Et questo è commune à Genouesi, &

Pronuntia
de Venetia
ni, & Verone-
nesi.

a Corsi. A N. Et però vi si ricerca vna via mezzana per la quale non restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma cōuiene sopra tutto, che si facciano vdire chiaramente l'ultime sillabe guardandosi dal vizio d'alcuni, che le lasciano morire fra i dēti; imitando colui, che per tema di nō fallare, nō

profe-

Pronuntia
de Genoue-
si, & Corsi.

L I B R O

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, et senza mostrare uolerle tornare in dietro. CAV. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmente gli innamorati. ANNIB. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro. CAV. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Lucchesi, quali hāno la gola piena d'aspirationi. ANN. Nè è māco errore in alcun'altri, che aprēdo fuor di modo la bocca, è empiendola di fiato, ui fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle caverne. CAV. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un infermo, ò d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un gramatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto à colui, se tu canti, mal canti; se leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura. ANN. Nō già, perche il diletto de' ragionamenti nō meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uolea hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scā bienolmēte hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor sedgiamo, & non possiamo lungamente

Pronuntia de gli Amanti.

Pronuntia de Fiorentini, et Lucchesi.

Pronuntia de Mantouani, Cremonesi, e Napolitani

ze patire ù solo di questi siti: così il uariare della uoce acquista gratia, et a guisa d'uno istromèto di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però à fare discretamente à tempo, & secondo la qualità delle parole & la diuersità delle sentenze; & de' ragionamenti.

CAV. A quel ch'io ueggo, uoi non haueate altro, che dire intorno à questa azione. ANN. Non già per

Attione
de' gesti.

quella parte, che riguarda la uoce. Ma uì è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche uì bisognano tante circostanze, che per me non basta à raccontarle.

CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla, è quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, è ruerirla.

ANN. In questo anco uì si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie.

Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa pro sopopeia; così questo persuadendo

si cō la frequenza, & cō la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza.

Qui non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tēga il capo dritto, che si astenga dal

leccare, ò dal mordere le labra, & che procuri d'ac-

compagnare i gesti con le parole, come s'accōpagna il balbo col suono, nè anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de' gli oc-

chi,

Auverti-
mento in-
torno alla
politezza
de' gesti.

L I B R O

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa gra-
 uità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal ri-
 guardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere
 fuori di i tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglio-
 so, & da quelle cose, con le quali pare, ò che si uoglio
 impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noi
 i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo
 di queste cose, perche sarebbe un voler recitare il
 Galateo insieme cõ le carte, che sopra questo sogget-
 to hanno scritte nõ meno i filosofi morali, che i ma-
 stri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano,
 non tanto leggendo, quanto conuersando; percioche
 quando altri parla, noi comprendiamo quel che dila-
 ta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fug-
 gire, & quel che seguitare; cosi come parlando, noi, ò
 ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco at-
 tento, dalla sua scostumatezza impariamo il mo-
 do, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri.
 Ci basterà adunque di ricordare per hora, che in-
 torno à questa azione s'ha à comporre tutto il cor-
 po in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo in-
 tiero, nè tutto snodato. C A V. Come à dire, che
 non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cere-
 monie, nè il maestro delle bagattelle. ANNIB. Ap-
 punto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uole con-
 la sua azione commouere altrui, che senta prima
 commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuo-
 re, si che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori
 de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si
 senta.

Galateo.

sentano commouere. CAV. Questo mi pare vno de migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati: perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuia te dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io uel racconto non sentite à dolermi ne ui potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad vn'altra quello, ch'ella non ha. Et torno à dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fral'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua esemplare vita, cominciase infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & à farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezzo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre così à dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piange. ANN. Eccoui adunque, che all'attione esterna

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

L I B R O

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso veniamo à ritrare, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, ò per vna sola delle parti della rettorica, ilche si conferma con l'esempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettana piu g'li ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua piu studio nella coltuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini correffero più volentieri à riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà vfficio nostro diuenire à quelle parti, che consistono ne' costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della vaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il valore. C A V A L I E. Voi m'hauete in poche parole cosi à pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & à i gesti della persona, cosi mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltuatione,

Eloquenza di corpo.

Eloquenza di Hortensio.

Eloquenza di Apuleio.

Fauella come si abbellisca.

uatione, & à gli ornamenti del ragionare, delle
 quali possono essere capaci tutti gli huomini di me-
 zano intendimento. AN. Già vi ho detto, che non
 bisogna salire sopra questo grande albero per coglie-
 re i frutti, che sono in sù la cima, perche hauereffi-
 mo fatica à giungerui noi, & pochi ci potrebbero se-
 guire, & ci habbiamo à contentare d'hauer distesa
 la mano à quelle poche foglie, & fiori, che ci sono so-
 pra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi
 dal vizio, io primieramente auuertisco chiunque del-
 la Ciuil conuersatione si diletta, à guardarsi da tut-
 te quelle cose, che rendono il parlare manco dilette-
 uole, fra le quali è l'uscire maggiore breuità di
 quel che richiede il ragionamēto, il che apporta fa-
 tica à gli ascoltanti; perche come se haessero giudi-
 cialmente ad esaminare vn reo, bisogna loro con le
 continoue dimande cauargli à forza quelle cose di
 bocca, che per intiera chiarezza loro egli douea
 dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole so-
 uerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe
 prefationi, & altre circostanze impertinenti, &
 fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vani-
 tà, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à
 chi l'ascolta. CAV. Nella moltitudine delle parole
 si scuoprono molti difetti, & come già disse vn sa-
 uio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di pru-
 denza, le rondinelle si potrebbero chiamare più
 prudenti di noi. ANN. Di qui è, che vn legislatore
 dimandato, perche haesse date, così poche leggi à

La prima
 virtù è lo
 astenersi
 dal vizio.

In molte
 parole mol-
 ti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, à quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che secondo il prouerbio, fanno della mosca vn' elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità leggono un processo, il qual vitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grande. Sono molt' altri i difetti della fauella, i quali non starò à rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglioben dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto di dice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un' or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAV. Questo difetto disconuene à chi ragiona, ma molto piu à chi scriue; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad vna voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti cōtenere di replicare sempre quelle istesse, come se non vi fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che vogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebba

Agesilao.

Difetto che
à molti è
commune.

S E C O N D O.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate così spesso quelle voci, spauenteuole, fortunateuole, & altre simili, le quali diedero occasione all' Illustrissi. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. A N N. Da questi, & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi, più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, usando parole accomodate, significanti, & efficaci. C A V. Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Cavalieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, coi quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incòtro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradenoli; onde auuiene quel che si dice,

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. Questo errore è causato dall'affettione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto è ben sapere, che à questi ascoltatori di lor medesimi

L 3 auuiene

Voci, troppo usate dal Bembo. Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella più oscura, & meno grata.

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

L I B R O

auuiene come à quelli, che quanto più vogliono opporsi con la vista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si vuol parlare meglio di quel che si può, C A V. Io prouo in me stesso quanto sia vero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del poeta.

A cader va, chi troppo in alto sale,

Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

A N N. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne ragionamenti alcune cose, nelle quali è piu grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal' hora l'humiltà loro esalta piu le cose che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la via, & fa contra l'opinione d'vn gentil caualiere, il quale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad vn castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi à mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diemo, che non è mào biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, è che è così errore il vo
ler

SECONDO. 84

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & à luogo, & tempo usar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone, cō cui ragiona, il che sogliono parimente obseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel che si vuol dire, è si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie CA. Io stimo, che à pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che usaua pochè parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tanto piu s'apprezza, quanto è di minor materia, & di maggior valore. ANN. Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto più commendata è vna inculta prudenza, ch'vn copioso, et stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si considera principalmente la forma, è la stampa, ma il

E meglio faticarsi nelle sentenze che nelle parole.

Focione breue, è sententioso.

Lingua simile al danaio.

L I B R O

peso & la materia, così nel ragionamento non si dee tanto mirar la vaghezza, et l'ornamento, quanto la gravità, & l'utilità. Et perche vi sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li fanno però esprimere con la politezza del parlare. Io finalmente propoigo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil cōuersatione, che non potendo egli appropriare da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno offerui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non vi è alcuno così inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà a cogliere non altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo uso. Et con tutto, che questi ornamenti abbondino più nelle bocche de gl'huomini dotti, nondimeno voi vedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgano; e si voggono alcuni artefici, e altri di vil conditione usar felicemente a luogo, & tempo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, proverbi, bisticci, e altri piaceuoli detti fuori della volgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettae gli ascoltanti: onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutar si con vn poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole; che ci insegnò la madre, e l'eguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella

E meglio
facere il
che nelle
parole.

Anco da
plebei si im-
parano al-
cuni orna-
menti della
lingua.

Non sem-
pre si ha a
seguire la
proprietà
delle paro-
le.

il sugni
che se altri
oian.

varie

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono comuni à tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'vfficio nostro il venire con gli essempli nella manica à queste dimostrationsi; tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare à me stesso, che à voi, di dire, che vno, ilquale ci mostri in parole, è in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri & procuri male, noi lo possiamo idimostrare cō questa sola voce, simulatore. Nondimeno voi vdirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha li mele in bocca, e'l rasoio à cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, ò rame indorato: altri dirà, che accena coppe, & dà bastoni, è ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, ò diranno, ch'egli presenta da vna mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CA. Si può anco rassettar loro addosso quel verso del Poeta,
 Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. Di qui adunque possiamo conoscere, et se per dar lume à i ragionamenti, & per essere vn' po- to più che huomo volgare, bisogna fare vn' habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. CA. Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere à terra, ò motto, ò sentenza, ò pia-
 cevolezza,

In quanti
 modi si
 può signifi-
 care vn simu-
 latore.

LIBRO

Dalle come
die si inpa
rano molti
ornamenti
della lin--
gua.

cevolezza, ch' esca di bocca altrui, ne fanno memo-
ria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, ò parlan-
do, ò scriuendo. ANN. Anzi li lodo, perche questo
è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo
anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leg-
gono le comedie, è altre poesie, delle quali si traggo-
no molte cose al medesimo effetto. CA. Qui mi vie-
ne in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gl'al-
tri à mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hã
noriceuuta gratia di saper ragionar prontamente,
& bene di qual vi vogliate cosa, perche si come la
primauera apporta à gli occhi marauiglioso diletto
con la varietà de i fiori, così questi porgono incredi-
bil consolatione à gli animi nostri, con vna diuersi-
tà di dottrine. AN. Questi io li chiamo più auuent-
urati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni gioua-
ni tanto ingordi di sapere, che si sono posti à diuora-
re ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la
natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono,
che non digeriscono, hanno fatto vn cornucopia di
molte crudità senza nutrimento, & mentre hanno
voluto fra valci' huomini apparere in vn puto ora-
tori, poeti, filosofi, & teologi, non si sono à pena tro-
uati sufficienti grammatici. Et perciò douete crede-
re, che nõ ostante ch' essi lascino di loro communemẽ-
te gran marauiglia, & piacere nel conuersare, non-
dimeno sono in se stessi confusi, & senza alcun'ordi-
ne, non altrimenti, che i grembiali de pittori, che
si veggono tinti à caso d'ogni sorte di colori, et corali
dottri-

Grembiali
di Pittori.

dottrina piu varia, che profonda, s'assomiglia à punto, come voi dite, à fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel verso.

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma à quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nõ biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche à quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la pratica di molti huomini dotti, come perche fanno con questi rimescolamenti acquistare si fauore, & credito nelle conuersationi. Ma direò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipi, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue & scienze, che l'hauer la isquisita d'vna sola: perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio vniuersale l'hauer di tutte le cose, se sia possibile, qualche mezzana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de' sudditi, accioche non si dica di lui, come di Nerone il quale voleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa piu

Principi
deoro fa-
per molte
cose.

Deo contra
Neronem.

L I B R O

piu che musico, & piu musico, che Principe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & à far gran frutto, debbono piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto.

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se inõ To
scani deb-
bano par-
lar Tosca-
namente.

Perche cia-
scuno hab-
bia da se-
guir la fa-
uella della
sua patria.

CVA. Io conosco, che hauete a imo di passare ad altri ragionamenti Tuttavia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita? A N N. Voi mi tirate à ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qua' che parte dal parere altrui, mi farò p'auentura stimare arrogante. Nõ dimeno io v'ègo cõsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hãno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria à me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla qual chiuete si di parte per pigliarne vn'altra, nõ merita niente piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io cõsidero, che dopo la prima confusione delle lingue siano cõn gran

mitte.

ministero rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo
 delle quali si viene à conoscere non che vna natione
 dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, et
 (quel che è più) vna contrada dall'altra. C A V. fo
 stimo, che nõ si potrà dir cõ ragione, ch'io rifiuti la
 patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia gelo-
 so, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò
 ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lin-
 gua del Monferrato, & di ridurla alla politezza
 della Toscana, & d'inuitare gli altri à seguirmi, in
 maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua.
 ANN. Mentre, che uoi terrete questo stile, senza ha-
 uer chi vi segua, la nostra lingua nõ meriterà nome
 di paesana, ma di straniera, & voi sarete più tosto
 schernito, che lodato. Ma se potete uoi solo far tãto
 (ilche mi pare impossibile) che la correctione, & ri-
 forma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in
 uso da gli altri bẽ meritareste, all'hora uniuersal lo-
 de, perche quella fauella nõ sarebbe più straniera,
 ma nostra propria; di che ce ne danno essempro cer-
 te foggie di uestimẽti introdotte da poco tẽpo ì qua-
 fra noi, le quali se ben traggono origine da gli Spa-
 gouli, & da altri inuẽtori stranieri, nondimeno sono
 hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti;
 ilche parimente auuiene nel fauellare, imperocche
 non pure questa nostra corrotta lingua del Mõfer-
 rato; ma la Toscana ha riceuute alcuna voci, come
 sapete meglio di me, & Francesi, & Prouẽzali, è
 se la ha tãto appropriate, che sono tenute per Tosca-
 ne,

Habiglia-
 menti stra-
 nieri fatti
 nostri pro-
 dri.

Casale ha
f. te pro-
prie alcune
voci fora-
stiere.

si vuole
scrivere co-
me si dee, e
parlar co-
me si suole.

Alessandro
Mola Pre-
posto dica
siale.

ne. Et chi non fa, che ancora noi habbiamo per la fre-
quenza de Matouani, da vn tempo in quà, dato luo-
go, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & cer-
ti motti, & accèti loro, i quali saltellādo da vna boc-
ca all'altra, si sono alla fine fatti communi à tutte
le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal
Mencio, nuotano hora copiosamente in questo nostro
fiume. Et uedremo ancora cō successo di tēpo, che la
diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in que-
sta città, haurà col mesuglio di tātē lingue altera-
ta in molte voci la presente fauella. CAV. Dunque
uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo
l'abuso del nostro paese? AN. Così l'intēdo. CA. Ma
che dunque mi serue lo studio della lingua, che per
lungo spatio di tēpo ho fatto nell'opere de gli scritto-
ri Toscani? AN. Questo studio mi ha seruito, e ser-
ue allo scriuere felicemente, si come fatte, non meno
il vostro concetto, che quello del Prencipe. CA. Se
mi è lecito lo scriuere, perche nō uolete che mi sia le-
cito il parlar Toscanamente? AN. Perche tutti gli
huomini comunemente si dilettauo di scriuere co-
me si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che
si riseruiuo per loro la scienza dello scriuere, si cōtē-
tano però di seguir l'uso cōmune nel ragionare. C.
Se uoi obseruaste, come ho fatto io il diletto, che pren-
dono questi Cittadini nell'udire il Sign. Preposto
Mola parlar politamēte una lingua Toscana addol-
cita col zuccaro della Romana fauella, uoi cōcedere
ste & à me, et à gli altri il parlar Toscano. AN. A
voi

voi disconuerebbe grandemēte quel che grandemē-
 te conuiene à lui, et tanto odio uì acquirereste uoi,
 quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo
 stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle par-
 ti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lin-
 gua, in modo che non si può dire, che egli à casa sua
 parli forastiero, o affettato in linguaggio, ilche si di-
 rebbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in
 quei paesi, non potete, come egli scusar uì, che per lo
 habito già fatto in quella lingua, nō possiate, nè sap-
 piate, se ben uolestes, parlare altramēte; onde si ha à
 pensare, ch'egli parli così per necessità, doue uoi par-
 lereste così per uolontà, per capriccio, per pompa, &
 per affettazione. Et si come si racconta, che mentie
 un Astrologo di scorreua del mouimento delle sfere
 celesti, & del girar delle stelle, vn filosofo rompen-
 dogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di bur-
 la, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo;
 così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tor-
 nato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi.
 CAV. Poscia che non vi piace, ch'io parli Toscana-
 mente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la
 fauella nostra paesana, io mi risolverò d'usare quelle
 medesime uoci ch'usano i plebei, & contadini, come
 più proprie, & natie del Monferrato. A N N. Que-
 sto sarebbe errore d'ingegno d'huc mo nobile, & in-
 tendente vostro pari, & imitereste alcuni nostri Cit-
 tadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si di-
 lettano di parlare goffamente; onde auuiene, che tro-
 uandosi

Parlar for-
 stiero a ca-
 sa.

Astrologo
 burlesco.

Errore di
 al. un città
 dini di casa
 le.

L I B R O

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & in ciuili nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non so già qua l'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiave del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAV. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali voci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra rozza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattive s'hanno a lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò a fuggire le voci peggiori, conuerà bene, che in lor vece usi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare vna lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare vna diuisa di parole tanto diuerse, quante sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo.

Non credo, che per terra andasse anch'oi.

ANN.

AN. Io credo che habbiate oſeruato tre differenze che ſ' uſano hoggidì ne i veſtimenti, de' quali alcuni ſono ſchietti, cioè d' vn ſolo colore, quali ſono i corui, & i cigni, alcuni ſono ſfoggiati, cioè di varij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali vedete diuiſe, & i colori diſtinti; ſi ſono poi introdotti alcuni veſtimenti di ſeta, ò di lana conteſta di varij colori coſi bene incorporati, & meſcolati inſieme, che occupando la viſta, non ſi laſciano diſcernere l'vno dall' altro, quali ſono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto conuſo, che nõ potete facilmente giudicare ſe ſia piu conforme al nero, ò al pauonazzo, ò albertino. Queſte medefime differenze ſi trouano anco nel fauellare, concioſia coſa, che alcuni hanno il parlar ſchietto, a'cuni ſfoggiato, & altri miſto. Or io conchiudo, che per mio uiſo, il parlar miſto dee eſſere conceduto alla maggior parte de gl' huomini, lo ſchietto a pochi, lo ſfoggiato a neſſuno. Hanno à ſeguire il parlare ſchietto quei ſoli, la cui natia fauella è polita, & quella medefima, che ſ' ha à ſcriuere. Hãno à ſeguire il parlar miſto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com' è la noſtra. Fanno poi errore quei, che parlano ſfoggiatamente, cioè in maniera, che hora uſano voi in tutto vitioſe, hora in tutto polite, come ſi dimoſtrò Dante, ſi niendo quel perſo Toſcano con una uoce Lõbarda, è ſtomacoſa, la quale in capo dell' altre parole ſ' aſſomiglia ad un pezzo di pãno uile poſto ſopra una ueſte di broca

Tre forti di veſtimenti

Fauella
ſchietta.
Fauella
ſfoggiata.
Fauella mi-
ſta.

20. CAV. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita veramente scusa per questo, benché quando la necessità della rima non l'ha forzato: egli ha detto più uolentieri hoggi, che anchora. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculazioni, era più con la mente rivolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, et difficili, non può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole vitiose: AN. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & ui tiranno dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani ad'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorante, ilquale si come raccontaua l'altro giorno vostro fratello nell'Accademia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uocersiglia, et ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, et uolete ch'io usi il misto, bisogna,

Esempio
 d'un acci-
 ficare.

gna, che voi proponiate il modo di mescolar questa
 lingua sì, che non si vegga la diuisa de' colori. AN. Modo di
mescolarla
faucella.
 Come ne i panni contesti di diuersi colorisi scuopre
 sempre vn colore, ilquale con la viuacità sua su-
 perchia, & adombra alquanto gli altri colori, così
 nel formar la faucella mista, bisogna, che si scuopra
 principalmente il segno della natia faucella, & s'usi
 quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingē-
 do alquanto il pennello della nostra lingua nel can-
 dido colore della Toscana faucella, andate coprendo
 l'oscure macchie della nostra materna, ma tãto leg-
 giermēte, che si lascia conoscere per faucella Lōbar-
 da. CA. Se non m'inganno, vi fu un filosofo, il qua-
 le ragionando della confusione, & de gli effetti di di-
 uersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e l ne-
 ro si genera il coloro fosco, così forse uolete accenna-
 re, ch'io non parlo nè Lōbarado, nè Tosco, ma fosco.
 ANN. Nel comporre questo color fosco, vi uen- Color fo-
sco.
 dete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi
 scoprite giudicioso. Et perche gli essempli di chiara-
 no meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo,
 che nel far questa mescolāza voi hauete cancellate,
 cō la tinta del ppetuo oblio il moizo, la feia, la sgra-
 glia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono pro- Parole del
Monferra-
to vitiose,
 prie nō che de' cōtadini di questo paese, ma anco d'al-
 cuni nostri Cittadini, et in lor uece vsate matto, pe-
 cora, & guscio. Et di più cōsidero) se pure è lecito di-
 scender così bassamente in questi discorsi) che talbo-
 ra nascōdete alcune uoci Toscane, & fate scorgere,

Voci Lom-
barde.
Voci scor-
rette.

Voci accor-
ciate.

quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & la-
sciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba,
tempesta, & verzi. Considero poi, che quelle vo-
ci, le quali fra noi sono scolorite, & hanno quasi per-
duta la lor forma, voi le venite correggendo, & ri-
ducendo al loro primo essere, & doue qui si dice pa-
ri mari, incrosto, è pariso; voi dite padre, madre,
inchiostro, & paradiso; il che fate però in maniera,
che non mostrate di voler correggere tutte le voci
scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tut-
to, che i Toscani si compiacciano di dire catena, &
rape, nondimeno voi per lasciarui conoscere Lom-
bardo, vi contentate di dire cadena, & raue; & di-
re più volentieri beccaro, che beccario; & caura, che
capra. Oltre a ciò per fauellare co i più, voi cō mol-
ta discretione dite cōtra le regole della lingua, lui,
& lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et final-
mente per non parer Toscano del Monferrato, voi
non finite sempre le parole intiere, ma per non vi ac-
quistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, è stā-
no, di dire secondo l'vso paesano man, san, stā, & al-
tre parole accorciate, le quali si cōcedono a poeti; nè
anco proferite huomo cō suono ristretto, come giudi-
ciosamēte fanno i Toscani, seguēdo la scrittura, ma
l'isprimete con voce aperta secondo il costume de'
nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ra-
gione pigliar essemplio da voi, risoluēdosi in somma
di mettere studio nel parlar cōforme all'vso cōmu-
ne della sua patria, ma più politamente di quel, che
sogliono

fogliano gli huomini uolgari. Et si come cōuiene al nobile parlar meglio del uile, così haurà à sforzarsi il più intendete, et letterato Cittadino di parlare al quanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & nō di formarne una nuoua, & parere come già habbiamo detto, forastiero à casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza. che si uole saper co i manco, & parlar co i più.

CAV. Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io offeruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma nō si potrebbero già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città.

ANN. Il vostro dubbio mi fa rauedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un

Il nobile dee parlare meglio del uile, e' letterato dello idiota.

Si tuol parlare co i più & sapere co i manco

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

blidok il
michig soh
ab oihom
mali' oiu
cibb oianr
stobbi

Gualconi,
& Francesi
differenti
nelle bestie
mie.

Fazzoletti
chiamano
con diuersi
nomi.

Beroldo

Milaneſe da un' Aſtigiano, un Ferrareſe da un
Mantouano, vn Paueſe da un Piacentino, un Ver-
celleſe da un Caſalaſco, coſi la fauella dee far cono-
ſcere queſta differenza. CA. Ben la dimoſtrano par-
ticolarmen- te nelle beſtemmie i Guasconi, & i Fran-
ceſi. ANN. Il medeſimo auiene in tutte le parti del
mondo, ma non uſera' forſe il giuſto Iddio alcuna dif-
ferenza nel caſtigarli. Or io non ſolamente co'cedo,
che in iſcambio delle noſtre parole uitioſe rimettia-
te talhora delle Toſcane, & per le Toſcane uſiate al-
cuna volta le Lombarde, ſi come gia' ho detto, ma
concedo, che ne uſiate molte, lequali ſono proprie
del noſtro paefe, & no' di tutta la Lo'bardia, il che
intendo quando le coſe ſono ſignificate con diuerſi
nomi dell' iſteſſa Lo'berdia, fra le quali mi bastera'
di ridurui a memoria quel panno lino, con cui ſ'a-
ſciuga il naſo, chiamato da Toſcani, moccibino, o
fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano
drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che po-
co lontano di qua' in queſti contorni alcuni il chia-
mano moccaruolo, noi qui comunemente lo ſignifi-
chiamo con queſta uoce pannello, ilche auuiene di
molt' altre uoci, lequali ſono proprie di queſto terre-
no, & non uſate ne' i Piemonte, ne' in altre parti di
Lo'bardia. CA V. Come a dire, che a Milanefi han-
no a reſtar le buſecchie, & a noi le trippe, & vo-
lete in ſomma, che quel beroldo, ilquale ha tanti no-
mi lo addimandiamo con quella uoce, che ha preſo
fra noi. ANN. Coſi a me pare, mentre però queſte
uoci

uoci non siano di quelle disgratiare, che già habbiamo detto, & mentre ch'è siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle soli uoci, ma nel suono, negli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nõ tãto per manifestare quei che siamo a gli stranieri quanto per non fare stomaco con la total reformatione, & diuersità à nostri paesani, coe quali hauendo noi principalmente à uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera con formi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stãpa, per la quale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri à qualche segno l'origine di colui, che parla. CAVALE. Or stã à uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono à questa giornata. ANNIBALE. Fate conto, che tutte le cose, che infìn quì habbiamo dette appartengono solamẽte al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna cõsiderare più à dietro quelle, che conuengono alla creanza, & à costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli oratori studiano di

Dobbiamo
accostarsi
cõ la lingua
& cõ i costu-
mi à i nostrã
paesani.

Detto di
Diogene.

LIBRO

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, è gli effetti alle parole, anzi nõ ha uendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orãdo innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegii hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le vengognose attioni loro. CAVAL. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grati nella conuersation, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere. ANN. Appũto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell' Etica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar, solamente delle cose più familiar, & più facili ad offeruarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire bormai al punto) io propongo a chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, il quale dimandato qual fosse la più

Costumi appartenen-
si alla con-
uersatione.

Sentenza
di Mario.

Effet Gre-
co nell'elo-
quenza, &
Romano
nelle opere

Risposta
memorable
di Socra-
te.

viene strada all'huomo per acquistar buona fama,
 & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale,
 quale egli desidera di parere CAV. Sè non volete
 trattar se nò le cose più facili, douete lasciar quest
 conciosia, che non uì essendo quasi huomo al mondo,
 che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuo
 le; & sapete bene, ch'una grã difficoltà, & l'imposs
 bilità sono dalle leggi pareggiate. ANN. Non la
 sciano gli huomini d'essequirla per difetto di sape
 re, ma si bene per difetto di volontà, onde nò haucte
 a giudicar difficili quelle cose, che còsì stono nel solo
 uolere. CAV. Se così depēdesse dalla mia uolon
 tà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei per auuen
 tura più dotto di quel, che vi paio, perche uorrei ef
 farle più, che parere. Ma uoi sapete, che allo acqui
 sto della dottrina si ricerca non solamente la volon
 tà, ma lo studio, la uiglia, la fatica, e'l disagio, che
 sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de
 gli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sfor
 zo di parere e quel, ch'io non sono. ANN. Ben sa
 pete, che la uolontà non si dimostra, nè si esequisce
 per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti,
 le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili,
 diuengono facili, onde è uscito quel commun detto,
 che niente è difficile à chi uole. CAV. Accetto per
 buona questa còclusione, ma douēdosi fuggire còuer
 sando in q̄lla odiosa apparēza, stimo necessario, che
 noi proponiate il modo. ANN. Haucte ragione di ri
 cercar
 ... modi di fuggire quella pōposa, & uana ap
 parenza

Apparenza
 odiosa.

parēza, poiche col voler noi per suadere altrui di fa
 per ciò, che nō sappiamo, nō inganniamo gli altri,
 m^a noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza,
 siamo ucellati. I modi adūque sono molti, fra i qua
 li il primo è di nō lasciar procedere la lingua all'a
 nimo, perche si suol dire, che nō è degna d'huomo sa
 uio quella parola, laquale non è stata prima infusa
 nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar
 vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo
 specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; così
 prim^a, che spinger fuori le parole, bisogna ricorre
 re allo specchio interiore, & formarsele d' tro in mo
 do, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'ella
 habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal pet
 to, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa
 premeditatione auerrà, che non fia alcuno, ilquale
 s'arrischi a ragionare di quelle cose, che nō sa, come
 sogliono gl'ignoranti; percioche secondo la sentēza
 d'vn sauiο, chi dice cose, che nō intende, fa atto da
 furioso, & farnetico, & cade nell'errore d' Alessan
 dro Magno, ilquale discorrendo della pittura in ca
 sa d' Apelle, & dicendo cose impertinenti, è contra
 rie all' arte, il discreto pittore gli disse all' orecchio,
 che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano;
 perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur
 auenne a Tolomeo, a'quale un certo musico, cō cui
 egli uolena disputar della musica, rispose: *Altra*
cosa, o Re, è lo scettro, altra il plectro. CAV. Que
 sto mi piace, & si conforma con quella sentēza, che
 non

La lingua
 non deue
 preceder l'a
 nimo.

Alessan. Ma
 gno
 fchernito
 da i garzoni
 d' Apelle.

Tolomeo
 motteggia
 to.

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si
 sa, che'l tacere quello, che non si sa; onde ben dis-
 se vn poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,

Al bifolco de' tori, & le sue piaghe

Conti vn guerrier, cont' il pastor gli armeti.

Essempio
 d'un gen-
 til'huomo
 assai igno-
 rante.

ANN. Non sono ancora molti giorni: ch'un cer-
 to gentil'huomo, il quale uorrebbe pure esser tenuto
 nel numero de letterati, si trouaua in compagnia
 d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & qui
 ui discorredosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in
 breue s'hauuano a stampare, egli entrò in ragiona-
 mento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, il qua-
 le fu veramente grã letterato, & soggiuse, che egli
 alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori,
 che era delle belle cose del mondo: & dimandato di
 qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi
 prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al
 mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gu-
 sto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricer-
 cose l'opera era scritta in prosa, ò in uerso, il mesch;
 no mal' accorto rispose, che di ciò non si ricordaua

CAV. Gentile essempio. Hora desidero intendere
 altro modo da fuggire l'apparenza. ANNIB. Fra
 gli altri vi è questo, che non s'intrometta la lingua
 ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che
 non si sia bene inteso colui, che parla, perche molte
 persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non
 lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel
 ch'egli

Non si dee
 intrompe-
 re colui che
 parla.

LIBRO

Altro effem-
pio.

Non biso-
gna esser
fre: tolofo
a risponde-
re.

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. CAV. Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che un gentilhuomo diede principio à raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attruersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'haueue patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'istoria; & per tãto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela inuieramente. Questa digressione, come potete immaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. ANN. Certo è, che non si uole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettare talhora ciò, che gli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune à tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne venisse un'altro maggiore in conseguenza, perche molte uolte con l'impazienza

del.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'uscio, senza sapere se sia amico, o nemico abbaia: dal che seguono certe contese poco ragionevoli, & certe confusioni, le quali non sarebbero auenute, se l'ascoltante fosse stato piu discreto nell'aspettare il fine; à tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali o per persuasione, o per passione si lasciano indurre à dar le sentenze senza vdir le ragioni delle parti. C. A me per certo danno estrema noia alcune cōuersationi, nelle quali voi vдите in vn puzo le voci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'vn l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la cōuersatione de gli storni, o delle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendosi in frotta sopra vn'albero gracchiano tutti insieme. AN. Et se voi, che sete huomo giudicioso, vi trouate fra questi, sete costretto per non scoprirui parziale, di guardar hor l'vno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CA. Et non ascoltar alcuno. A. Appunto. Diremo adunque secondo la sentenza d'vn Greco, che'l voler dir ogni cosa, & non ascoltar niente è vna specie di tirannia, à tale, che ne ragionamenti vi ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta vna corrispōdenza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auerzo à star patiente, et

tem-

Il tacere è
tèno è più
lodato, che
il ben parla
re.

Due tempi
di parlare.

L'huomo
dee parlar
sobriamen-
te di quelle
cose, che se
no fuorio
della sua p
fessione.

temprarsi nell'vdire, fa conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla verità, et quãto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere à tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche, perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo, si conosce non meno col tacere à tempo, che col ragionar filosofando Onde haurà ciascuno à procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauo, il quale uien commẽdato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per nõ hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersatione due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto à ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silëtio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparẽza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'abbia à procedere pensatamente, et à considerare se quelle cose, delle quali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io a stretto dalle mie cõtinue, et diuerse i dispositioni, ho fatto qual
che

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondi-
 meno perche questa è in me accessoria, & non prin-
 cipal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliare oc-
 casione di fare il medico fra i medici, & di scorrere
 ancor'io della medicina. AN. E cosa veramēte odio-
 sa il voler fare il sacente, & dare di becco in ogni co-
 sa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputan-
 do un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicēdo:
 se una rōdinella parlasse della fortezza, farei il me-
 desimo, ma se fosse un'aquila, l'ascolterei con atten-
 zione, però non solamēte non si conuerrebbe à uoi il
 pigliare occasione di ragionar della medicina, ma
 quando anco vi fosse data l'occasione, sarebbe per-
 auentura vfficio vostro di parlarne per maniera
 di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa
 modestia d'hauer desiderio piu tosto d'intēder cosa,
 che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate.
 Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si sten-
 da l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte
 di ragionamenti egli possa trouar grata vdiēza,
 & facil credenza; & non ecceda punto questo mi-
 sura. CAVAL. Hauete voi altri modi, che ci inse-
 gnino à fuggir l'apparenza? ANNIB. Io à que-
 sto effetto propongo à ciascuno la lealtà; ò sincerità
 sommamente lodenole, & necessaria, non che
 nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono mol-
 ti, per parer quei, che non sono, adombrare la veri-
 tà, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla
 fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro
 per-

Detto di
 Cleomene.

Bugiardi.

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si
 commetta in diuerse maniere, nõ dimeno mi pare ob-
 zire modo insopportabile quando l'huomo attribui-
 sce à se stesso quel, che conuiene à gli altri, imitando
 la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia so-
 pra una carretta, diceua d'hauer sollevata una
 grã poluere; ouero la formica, laquale stando sopra
 il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & diman-
 data, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua.
C A V. O quanti ne ho conosciuti così sfacciati, che
 non si vergognano di farsi autori di molte cose, &
 raccontarle come nuoue, & come auenute à loro
 medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e se
 trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. A
 In questo meritano biasimo, come falsarij, & come
 ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la glo-
 ria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pe-
 na, come già fece la cornacchia, laquale presentata
 si alla mostra generale de gli uccelli armata delle
 piu mc altrui, alla fine fu sualigiata, è schernita co-
 me ladra. Si vuole adunque riuerire intieramēte la
 uerità, & guardarsi di non violare in modo alcuna
 la uirginità sua, nè di torcerle pur vn capello, per
 non riceuer v. gogna. Et voglio dirui di più, che la
 uerità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo
 di biasimo nõ solamente alterãdola in qualche par-
 te, ma tal volta lasciandola anco nel suo stato; cioè,
 quando si raccontano cose vere, ma alquanto lonta-
 ne dalla commune credenza. **C.** Di questo pericolo
 ne parla.

Fauola.

Fauola.

Verità.

ne parla espressamente Dante dicendo:

Sempre à quel uer, che ha faccia di menzogna

Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,

Però che senza colpa fa vergogna.

ANN. Voi l'intendete, & così douete restar chia-

ro come conuenga esser nelle conuersationi non so-

lamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar

delle cose, che hanno difficil credenza, & perciò si

dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poe-

ta adulatore, ne quali era scritto, ch'egli ucciaua

gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili

cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più

così fatte bugie, le quali quādo anco fossero vere, nō

erano senza sospetto di bugia. Ma nō basta, per fug-

gir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo nō

si astiene parimēte di parlar di se medesimo, & del

le cose sue, se qualche necessitā nō l'richiede; perche

quantūque ne parli con uerità, è con modestia, egli

tuttauia lascia qualche sospetto di vanità, & si ren-

de men grato nel conuersare; onde per liberarsi da

così fatto pericolo, habbia à mente quel detto, che

di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in

biasimo poscia, che l'uno è atto di arrogante, & l'al-

tro da sciocco. C A V. A questi modi, quali ag-

giungete hora? A N. Si come nella notte quando

più fissate gli occhi al cielo, tātō maggior numero di

stelle uenite scoprendo, così quanto più à dentro cōsi

dereremo la già detta sentenza di Socrate, tātō più

copiosamente si cauerāno i modi di fuggire la uana

M apparen-

Alaffand.
riprese uno
adulatore,

Parlar di se
stesso.

apparèza, & di aggradire nelle conuersationi. Tor-
 niamo adunque à dire, che tale dee procurar l'huo-
 mo d'essere, quale desidera d'apparere; & di quì no-
 uamente ci rauuederemo, che si come tutti per natu-
 ra desiderano d'essere stimati, et honorati, così nella
 maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desi-
 derio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè
 sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAV. Così è co-
 me uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che
 i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più
 stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca lo-
 ro questo desiderio, anzi auuiene il cōtrario, perche
 accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di nō
 essere stimati da gli altri, si accōciano a stimarsi da
 loro stessi, & sospinti da vn pazzo, & interno sde-
 gno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uol-
 to di terribile fierezza, col mezo della quale diuen-
 gono odiosi al mondo. ANN. Se questi hauessero
 notitia di quel detto del filosofo, che l'honore con-
 siste più nell'honorante, che nell'honorato, si rau-
 uederebbono, che non è in facoltà loro d'hono-
 rarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desi-
 dera d'essere stimato, & honorato o per pruden-
 za, o per giustitia, o per fortezza, o per tempe-
 ranza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua
 conscienza se vi è dentro alcuna di questi uirtù, &
 poi farla conoscere a gli altri per indurgli à render-
 gli il debito honore, altrimenti non potrà sortire il
 suo desiderio. CAV. Se non s'bauessero a stimar
 gli

L'honore è
 più nell'ho-
 nante, che
 nel honora-
 to.

gli huomini se non per ualore, & merito, uoi non uedereste alcuni nō che de primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantūque priui di sapere, & intelligēza, et di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati sono però per una certa bōtā loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fauore. ANN. Questi che uoi raccontate, sono piu amati che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, ò uirtù principale, se nō procura anco d'acquistar si la beniuolenza a' trui, la quale è il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possono chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & loduole maniera di cumulare un tanto tesoro. CAV. Et come si può ben cōseguire questa beniuolenza? ANN. Ella si puo conseguire primieramēte da gli assenti, facēdo di loro honorata mentione nel cospetto altrui? CAV. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, ò di proprio interesse, così il lodar l'assente, dà segno di sincero amore; & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione da gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sento obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerse lo per caro. ANN. Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente cō

Beniuolenza è il legame della cōuersatione.

Beniuolenza come s'acquisti.

L I B R O.

Alterezza
biasimata.

Superbia è
odiosa à gli
istessi super
bi.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura huma-
na, che con la rigidezza. Et si uede manifestamēte
che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi
nuoui Catoni, sono in abominatione à tutti, &
per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui
in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare
appresso un portatore carico di spine; & doue que-
sti pensano d'essere riputati per non rider mai, per
increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per
fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte,
si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & cō la
loro superbia sono odiosi à gli istessi superbi: A N.
Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & in ciuili,
che nō degnano di risalutare quei, che li salutano
il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peg-
gio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare à questi di non farui ingiuria, non
dimeno sete costretto ad odiarli come nemici. C A.
Questi mi dispiacciano oltre modo, & sono appresso
di me più degni di scusa quei, che commettono que-
sto errore per trascuraggine. A N N I B. La tra-
scuraggine loro è troppo rozza, nè ui è alcuno, che le-
dia questo significato, onde si debbono risolvere, ò di
mutar stile, & non far tãta carestia delle sbarretta
te, & de'saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa,
apportano grã guadagno, ò di pagare uno, che segni
tãdoli, gli auisi à luogo, & t. po quãdo uẽgono salu-
tati da questo, & da quello, acciò che si ricordino
di

S E C O N D O. 99

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali
 psate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tra
 lasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto à
 cercare di preuenire gli amici con questi saluti, &
 di vincerli di cortesia. CA. Fu già vn Rè di Fran
 cia, ilquale facendogli riuerenza in strada vna pu
 blica meretrice, la risalutò cortesemente con lo sco
 prirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Mae
 stà haueua fatto honore à donna di mala vita, che
 non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto
 di fare errore nel salutare vna impudica, che nel
 mancare mai di salutarne alcuna honesta. A N
 N I B. Questa è veramente real sentenza, & biso
 gna ad ogni modo esser cortese à chi vuol trouare
 cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vi
 no austero è grato al gusto, nè i costumi altieri so
 no atti alla conuersatione, il che si conforma con
 le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi buo
 mini, per le quali chiaramente dimonstrano che'l
 parlare benigno, & piaceuole è la calamita, con la
 quale si traggono gli animi della moltitudine. Et
 come che questa virtù bene stia in tutti' gli huomi
 ni, nondimeno ella risplende oltre modo in quel
 li, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superio
 ri, quando trabete da loro risposte gratiose, & ta
 li che non meno dal suono delle parole, che dalla
 viuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte
 comprendete à dentro gli intimi affetti loro, a i qua
 li piegate la volotà, è l'affettione. Et vi potrei quì

Affabili

Essempio
 d'vn Re cos
 tefe.

I costumi
 alteri nò so
 no atti alla
 cōuersatio
 ne.

L I B R O

addurre l'essempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'vno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per familiarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo conceda. CAV. Per questo si dice, che l'huomo fa vna parte del beneficio quando con gratia lo niega. AN. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che cōuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata amoreuolezza, e' l dare à sacco i tesori della sua bontà, è vn' auuilir se stesso, & vn dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. C. Se voi ponete ben mēte, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano à voi hor dice vn'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che vi sia ragione per l'vna parte, & per l'altra, perche se voi procedere liberamente,

Amoreuolezza senza termine nō è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

amente, & con familiarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate a mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto a vostri seruigi. All'incontro, se state alquanto sopra di voi gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'vn l'altro dalla libertà delle parole, & degli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene a conseruarla più lungamente. A N N. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gloria, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, vengono a cōtemperare la familiarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'vna, & dell'altra. Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma mostrarc in vn punto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che il parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. C A. Mi ricorda d'hauer letto a vna sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi

dalle mammelle, doue cercaua il latte, ne trabe il butirro. ANN. Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna, che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun atto vano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in vece d'amore, acquisti malinolenza; si come fanno alcuni, che col mostrarui cōtinouamente i denti, vi lasciano in dubbio se vi honorino, ò se vi scherniscano. CA. Si fuol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di vitio, che d'allegrezza. ANN. Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità vn'altra virtù molto necessaria alla cōuersatione, & è quella, laquale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con vna arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltati; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'vsa nō meno nel lanciare i suoi detti senza pūture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiva, & passiva fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare; quanto paziente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'vsa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia à solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita, ci hanno pienamente insegnate le maniere

Rider verso tutti è uisio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

niere d'acquistarla, & con diuersi effempi confer-
mata. CAVAL. Io credo bene, che l'arte, & lo
studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io
stimo gioua assai più la natura. Et che così sia, lo
dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali
ne' soggetti piaceuoli mancano di prontezza, &
di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, cō
la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Hera-
clito. ANN. Vi confesso che secondo le diuersità
delle nature, sono diuersi le attioni, & che partico-
larmente non si può generar riso, & diletto ne gli
animi altrui senza vna viuacità naturale di spiri-
to, anzi di rado auiene, che l'huomo faceto non sia
ingegnoso, & accorto, il che volle accenare il face-
tissimo Gonella, dicendo, che à voler contrafare be-
ne lo sciocco, bisogna prima essere sanio. Tuttauia
potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, ac-
quistarsi con l'effercitio vn'habito di piaceuolez-
za; & non mi negherete, che non si trouino alcuni
nel volto, & ne' gesti assai graui & seueri, che non
dimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli,
& beffardi. CAV. Quì mi presentate alla mente il
nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? AN.
Bisogna ch'io vi risponda col Poeta:

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CA. Gran perdita in vero habbiamo fatta; & for-
se ch'egli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mil
le figure, facendo hora il Venetiano, hora il Berga-
masco, hora lo Spagnuolo; & hora il Tedesco con-

marà.

Detto del
Gonella.

Roberto.

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille volte ricordato di lui in Fràcia per gl'infiniti suoi scherzi, & particolarmente per vna richiesta ch'egli mi fece in casa d'vn gentilhuomo in Villa, essendo io scualcato per riposarmi alquanto & ricercando il gentilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con la bocca all'orecchie, & mi dice, voi non vi sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche non voleste lasciarui trarre gli stiuali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almanco vno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari. A. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare vn'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe dōne di sapere vn secreto contra il lupo; per cioche discorrendosi fra loro della grāde strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere così terribile, nè di così gran cuore, che sia possente cō tutte le sue arme à saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende à difendersi dall'vno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendogli si fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra vn lupo solo voglio ben vantarmi d'hauere vn secreto, col quale nō pure

Secreto cō
tra il lupo.

pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte
 d'arme potrà resistere, & farfelo rimanere à piedi
 vinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu ri-
 chiesto da tutte a voler palesare il secreto, & per-
 ciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da così
 feroce animale, ma se per isventura egli venisse per
 assalirui, non foste così vili, & sciocche, che gli vol-
 geste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo
 l'aspettate, & mentre s'auicina con la bocca aper-
 ta per diuorarui, stendete il braccio destro, & strin-
 gendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete
 tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale piglia-
 rete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete im-
 mantinente à voi, che così inuerterete il lupo, & re-
 sterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto
 in pace, & conchiudiamo, che doue questa virtù
 mezzana è gratissima nel conuersare, gli estremi vi-
 ziosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappas-
 sare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di
 faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso,
 ò nell'essere tanto riservato, che in luogo di saggio,
 si rapporti il titolo di rustico, & di ciuile. Oltre à
 ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & soggetti
 usare questa virtù hora intensa, hor rimesa; con-
 ciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con
 le parole, & con gli atti rappresentare la grauità,
 & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà al-
 trimente, commetterà uno sciocco barbarismo ne' co-
 stumi, C AVAL. Poi che siamo certi, che questa
 affa-

L I B R O

affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, de si dero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANN. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimenti che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l mondo chiama discretezza. CAVA. In quali cose s'ha da vsare questa virtù. ANN. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociale, accioche co'l mezo della conuersatione possa dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno qua giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, accioche altri non si prenda giuoco delle nostre. CAV. Voi dite bene il vero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la trave nel nostro? ANNIB. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAVAL. Onde credete, che venga questo errore? ANN. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere ad

Qual discretezza si ricerchi nel corregger gli errori altrui.

Fauola.

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poiché si lascia di correggere i difetti propri, p' correggere gli altrui. ANN. Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere saui; onde io credo, che la uera cagione, perche così volentieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, soprain-tendenti de' suoi errori più, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparire, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggen-do i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitione de' gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparire, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno più volentieri gli occhiali ne' propri difetti, che ne gli altrui. CAV. Io vorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza. ANN. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti, i primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragiona, inciampi in qualche difficoltà, onde

Perche uo-
lentieri sia
mo censori
de' fatti al-
trui.

Errore in
herba.
Errore ma-
turi.

L I B R O.

onde non sappia ageuolmēte uscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne vada a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affectionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. CAVAL. Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non ui e alcuno, a cui paia d'essere così uile, che meriti d'essere dispregiato: & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; perche quale asino da in parete, tal riceue. Et s'egli è errore à dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte conua un nobile, & uiuace intelletto. ANN. Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, alquale dicendo un Cittadino licentioso; Turbai pigliato a menare mol-

Sprezzare
altri è uitio
& pericolo.

otto ri-
tito di
contadi
uerfo ũ
ttadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere, à me pare condurne poche, oue sono tanti becchi.
 CA. Io conosco vn giouane, ilquale pare, c'habbia sembiãza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni, ma ui sò dire, ch'egli à luogo & tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cõ parole di sauiο: et fà sì, che quei, che uãno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro cõ uergogna. AN. In fine lo sbottoneggiare, e'l uolere, se cõdo il prouerbio, stuzzicare il uespaiο, è cosa pericolosa. Et per ò nõ bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè cõ la lingua, nè cõ alcũ segno, per che se è nostro maggiore, ò eguale, egli nõ potrà parere d'esser uilipeso da noi s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, per che tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene ch'altri con la lingua habbia cõmesso errore, si ha da riguardare se viene da sciocchezza, ò da uizio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo cõ la medesima discretezza, & nõ di farci ne biffe, à guisa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, cõsi il bularsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma ueniamo à gli altri errori, che si cõmettono per uizio, & che s'hanno à riprendere. CA. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. A N N. Tãto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri. quanto maggior pericolo è il fare da douero, che
 il giuo-

A tutti non
 è lecito il
 correggere i
 difetti al-
 trui.

il giuocare. Et primieramēte si dee essequire il diuino precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che à tutti conuenga il fare i già detti uffici verso tutti, non è però lecito il fare questo nè à tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di auttorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamento, come ad uno adultero il tassare un'altro di lasciuia, perche secondo il proverbio, chi schernisce il zoppo, dee essere dritto. Nè anco uerso tutti si vuol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga familiarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerlo. Et però si dice, che essendo detto ad uno; Non ti uergogni della tua ebriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender un'ebriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprendere un bestemmiatore nell'impeto dalla sua colera è in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare di incolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, ò col

Bisogna correggere l'amico in tempo opportuno, Modo discreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrādo d'esse-
 re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla. si
 ha corregger l'amico in maniera, che la correttio-
 ne gli sia grata, & ce lo renda piū strettamente obli-
 gato, si come ci hanno insegnato alcuni sauū nelle lo-
 ro opere morali, il che sia detto a bastāza per questo
 capo. Or ritorno à gli altri modi appartenenti all'os-
 seruanza della già proposta sētēza, se noi miriamo
 tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli,
 i quali uogliono piū essere, che apparere, userāno la
 già raccōtata discretezza nel fuggire anco le conte-
 se, & quella pertinacia; con la quale l'huomo deside-
 roso della uana apparenza, uorrebbe preualere a
 gli altri, & bene spesso contra ragione. CAV.
 A me pare, che niuna cosa lo renda piū odioso nelle
 conuersationi di questo difetto. AN. Et però
 se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quel-
 lo acchetarci, come a cosa diuina: & se dice il fat-
 so, piū tosto, che contendere (mentre non sia dan-
 noso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere
 a lui, & alla nostra modestia, seruando sempre
 la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel con-
 uersare si uol cedere al maggiore, persuadere
 con modestia il minore, & consentire all'eguale,
 & che con questa uia non si uerrà mai ad alcu-
 na contesa. Ma non uoglio passar con silentio la
 discretezza, che particolarmente si dee usare, nel-
 le cerimonie, che si richiedono nel conuersare.
 CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

o il non

La contesa
 & la perfidia
 guastano la con-
 uersatione

Sentenza
 d'Epitteto

Sele cerimonie con uengono alla conuersatione.

il non usare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da uanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, senza cerimonie, uoi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, et ue gli rendete più affettionato. Io per la parte mia non mi curo, ch' un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne all'otanti per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come u' muoue grandemente a riso il veder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezzo alquale senza udire il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; cosi u' bisogna ridere quando u' vedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, ilquale u' fa le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che u' fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le dis fanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringe uano per forza ricoprirsì.

Huomini goffi nelle cerimonie.

AN. Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuo-
 uo la beretta, cercandogli, che non la teneua in ma-
 no per cagion loro, ma perche sentiuua caldo, CA.
 M^a si diportò vn poco meglio vn'altro, il quale
 stando il Duca à ragionare con lui à capo scoperto,
 gli trasse la beretta di mano, & glie la pose in ca-
 po. Per tutto ciò torno à dire, che à me non piac-
 ciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle
 cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre,
 & diuine. ANNIBAL. Io non sò come vi pos-
 sino dispiacere quelle cose, che comunemente
 piacciono a tutti. CAVALIE. Io credo, che
 siate in errore, perche conosco molti, i quali con-
 fessano d'essere nemici delle cerimonie. ANNI-
 BALE. Questi, credetelo a me, sono inimici
 d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuol-
 gete diligentemente il tutto nell'animo vostro, ri-
 conoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad al-
 cuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le
 fanno in segno d'honore, & non vi è alcuno, à cui
 non piaccia d'essere honorato, & à cui non debba
 anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei rag-
 gi d'honore, ch'egli spiega verso di loro, gli rendo-
 no, per vna certa riflessione, gran parte di quel ho-
 nore. Et si come chi l'usa può cadere, come voi di-
 te, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia,
 può dare odore ò di rustico, & inciuile, ò disprez-
 zatore. Io non voglio già dire, che facciano male
 quei, che vi pregano à non uolere con essi loro usare

Cerimonie
 pi acciono
 anco a quei,
 che le rifiu-
 tano.

Cerimonie
sacre.

Modo che
si richede
nelle ceri-
monie.

Cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accetano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de' gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini.

CAVAL. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? ANNIB. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimenti riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro & senza alcun velo di fittione. CAVAL. Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. ANN. Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrar se ne punto nè vago, nè bisognoso, altrimenti si dà segno di vna certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un nostro eguale ni honora più in atto di cortesia, che

che d'obli-
 gho, & che quando accetterete quelle ceri-
 monie come debite, & come venute da inferiore,
 gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breue-
 mente habbiamo à riconoscere le cerimonie de gl'i
 amici più tosto come fatte per creanza, che per de-
 bito; anzi è bene d'imitare l'esempio di quel di-
 scipolo gentilhuomo, ilquale essendo dopò lunga con-
 tesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in
 una stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io
 vi sono affettionato seruitore, poiche mi contento
 d'obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a ver-
 gogna, & così detto, entrò senza far più contrasto
 CAV. Io vi faccio buone le ragioni da voi allega-
 te in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che
 s'habbiano più tosto à oseruare fra persone poco
 famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non er-
 ro, la vera amicitia è nemica non meno delle paro-
 le, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affet-
 tatione. A N N. A me ancora par bene, che
 dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma
 doue sono hoggidi questi veri amici? Non sapete,
 che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende ver-
 so molte persone, ma si restringe all'amore d'vn so-
 lo? Io non sò già qual sia il vostro perfetto amico;
 ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio,
 col quale io possa essercitare quella nuda, sempli-
 ce, & franca libertà, che volete accennare.
 Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuo-
 ri, che s'incontrino in questo perfetto legame.

Detto di vn
 gentil'huo
 mo nel pre
 cederex gl'i
 altri.

Qual si do-
 mandi per
 fetta amica
 tia.

LIBRO

Et se ben voi, per segno di vero amoce, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a voi, & per escluderui dal pensiero, & dall'uso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmēte del voi, egli non vorrà all'incontro parlare con voi, ma parlerà con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui vn passo a dietro, et di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli.

Conuersia
in più cō
ben uoli,
che cona-
pici.

Da questo commune stile io vengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli, con cui cōuersiamo, sia vfficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'esempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre viuande cō essi noi, nō voglio no però domesticarsi con noi. C. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso, che in fin qui hanete fatto, comprende le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro. AN. Già habbiamo detto, che troppo grāde impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il potere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si cōuenga offeruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere communi a tutti, come

me a tutti sono comuni le piazze, i tempj, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarli, & farsi propria ò casa, ò possessione, ò mobili così ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conuenevoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella benivolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare ò con giouani, ò con vecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Principi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti ò con cittadini, ò con forastieri, ò con religiosi, ò con secolari, ò con huomini, ò con donne. CAV. Hora sì, ch'io m'auveggo, che voi intrereste in vn laberinto da non vscirne per lungo spatio di tempo, se volete compiutamente abbracciare questa impresa. AN. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. CAV. Poiche in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo uiaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. ANNIB. fa adunque così alla sfoggia d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi

Ciascuno dee imparar la forma del conuersare conuenevole al suo stato.

Conuersatione fuori di casa come si diuisa.

Conuersatione tra giouani, & vecchi.

Ufficio de
giouani.

dal volto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il vero, che la lunghezza del tempo faccia la speranza, & se è il vero, che dalla speranza nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, non possono essere prudenti; & di qui nacque il volgarissimo detto, che'l Diavolo sa, perche è vecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silenzio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai a stretto dalla necessità. CAV. Si vuol dire, che merita gran biasimo quel giouane che vuol parlare come vecchio, & quella donna che vuol parlare come huomo. AN. Questo silenzio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo utile. CA. Ella è tanto utile a giouani, quanto è comunemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai sati di starsi lontani da loro, & si ritirano volentieri verso i suoi eguali. A. Ma le l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla

Sentenza
notabile.

Come sia
utile la con
uersatione
de i vecchi.

La conuersatione de' vecchi; ma peggio l'intendono
 quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, et gli scher-
 miscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burla-

Helises.

uano il vecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi,
 & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che
 non senza peccato, & pena si scherniscono i uecchi.

CAV. Degna veramente di riuerenza, & d'am-
 miratione è la vecchiezza; & si troua, che presso
 a certi popoli fu in tanta stima, che non era leti-
 to ad vn minore d'età testimoniare contra un mag-
 giore. AN. Meritano gran lode i Signori Vene-
 tiani per molti atti egregij, ma spetialmente per
 l'honore, che rendono alla vecchiaia, poi che nel con-
 ferire i magistrati, & le dignità principali, si riuol-
 gono sempre a vecchi, a quali in tutti i tempi; & in
 tutti i luoghi così publici, come priuati, portano
 il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fa-
 re, perche i vecchi trappassano i giouani non sola-
 mente nella prudenza, & nel giudicio, come già
 habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chia-
 mata da poeti, canuta, perche i vecchi la danno con
 più matura consideratione, & la mantengono con
 maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che l'

Venetiani
 offerbatori,
 della ve-
 chiezza.

due siacco stampa più fortemente il piè in terra.
 Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può
 fare buon giudicio, quando volontieri s'accostano a
 vecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la
 età con la virtù, & cominciando per tempo ad
 essere sauij, si mantengono più lungamente sauij,
 onde,

Perche la fe-
 de sia detta
 canuta.

L I B R O

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlceroſe; & per contrario praticando con eſſi, le diſcuoprino, & riſanno. CAV. Egli è molto meglio ſcoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & ſi come dice il poeta,

Il gioueniſ fallir è men vergogna.

AN. Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo ſaper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti deſiderij, & a riconoſcere la ſciocca inſtabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et ſi come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno pratico del viaggio, per informarci delle migliori ſtrade, che habbiamo a tenere; coſi noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per queſta incerta, & fallace vita, non poſſiamo vjar coſa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & deſcriuere il viaggio da quei, che felicemente ſono giunti preſſo al fine, per ſapere quali paſſi habbiamo a ſchiſſare, & in quali ſentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere ſicuramente al fine del noſtro coſſo, il quale è tanto pericoſo a giouani, quãto accennò il ſauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria della naue per lo mare, & del ſerpente ſopra il ſaſſo, aggiunſe per incertiſſima la via del giouane nella ſua nouella età. Hanno adunque i giouani a ſe-

Quattro coſe dubbioſe, & incerte.

guitare

guitare la scorta de' vecchi, & assicurarsi, che chi
 tiene la compagnia de' sauij, diuene sauij, & imi-
 tare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & ri-
 uerua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno
 ad vn suo maggiore d'età, se era huomo, faceua ho-
 nore, come a padre, & se donna, come a madre; si co-
 me all'incontro era stimata cosa empia, & degna
 di castigo s'vn giouane non rendea honore ad vn
 vecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero
 cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti cō rispet-
 to quei, che sono più attempati, i quali dee giudica-
 re per età, & per l'esperienza più intendenti di
 quel, ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, &
 veggendo i suoi inferiori d'età, che lor guardano,
 & honorano, come maggiore, gli dee con questo es-
 sempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a
 più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti
 conueniuoli alla salute del giouane, non si tratta sci-
 gli dir finalmente, che si come ha da spogliare la pre-
 suntuione, così ha nel conuersare con qual si voglia p-
 sona à tenere continuamente l'habito di quella ve-
 recondia, laquale fa sorgere alcuna volta sù per le
 guancie vn virtuoso colore, che accresce gratia, &
 rende chiara testimonianza di buona natura, & è
 certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. Io
 non presi mai buon cōcetto d'vn giouane sfacciato
 perche oltre che si rende tanto più odioso, quādo gli
 manca quel che più gli cōuiene; pare anco, che par-
 torisca fra gli huomini vn'augurio di qualche suo
 mal

Giovanì
 modesti.

Giovanì
 sfacciati.

L I B R O

Vfficio dei
vecchi.

Difetti cō-
muni alla
vecchiezza

mal fine. A N N. Io non so hora vedere, che altro ci resti à dire per conto de giouani; onde sono di parere, che leuandoci dalla vista dell' Oriente, ci riuolghiamo all' Occidente, considerando quel, che si conuenga à vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d' anima, che di corpo. CAV. Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi. AN. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; fo intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta comunemente seco la vecchiezza, come l'esser seuerò, difficile, auaro, & querulo; nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi à risanarsi, & dar luogo alla ragione. CAV. Ancora, che siano atti à risanarsi, à me pare, che sia quasi impietà il volerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come à gli infermi, che tosto hanno à morire, di ciò che di mandano, essendo comun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all' afflitto. A. I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si diletano di sapere, & d' essere perfetti. Tornui à mente la sentenza di colui, che s' egli hauesse già vn piede nella fossa ancora vorrebbe apprendere qualche cosa, per cioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai
a sep-

à sapere, se non quando per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, il quale con uoce piena di pianto si doleva della natura, la quale essendo stata liberale di langhissima uita a molti animali irragionevoli si sia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Porto delle miserie, & fin del pianto, che disse il uostro Poeta, perche sarebbe vn darmi, con vergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, è per essere calui, lagrimosi, uizzi isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & care stia di senno, & sono giouani di valore, è di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle virtù, & de' costumi; onde si dice,

Detto di vn filoso in torno alla breuità del la uita.

La uecchiezza nō merita honore per gli anni ma p li costumi.

Tre sorti di
persone o-
diose.

I giouani si
fanno più
giouani, & i
vecchi più
vecchi.

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo,
ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o
niuno honore merita vn vecchio ignorante, & sen-
za valore, ilquale dà indicio di non hauere esserci-
ta la giouētù sua in alcuna cosa loduole, il che uie-
confermato da quel detto, che tre sorti di persone so-
no odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bu-
giardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersa-
zione si ha à cōsigliare il uecchio, che sia studioso di
ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo
più di quelle cose, che seruono ad essēpio, & instrut-
tione della vita: CAV. Per certo si suole attribuire
molto alla vecchiezza, & haueranno sempre mag-
giore efficacia le parole de' vecchi, che quelle de'
giouani. AN. Quindi è, che si come i giouani ri-
cercati dell'età loro, si fanno più giouani di q̄l, che
siano, per conseruarsi l'ornamento della giouētù,
cosi i vecchi dicono sēpre di più, per accrescere l'au-
torità loro. CA. Questo è ben uero per l'ordinario,
ma vi sono anco de vecchi pazzi, i quali non ostan-
te, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, &
ueggano i peli bianchi nello specchio, che gli essor-
tano à cangiare uita, & costumi, non si uogliono pe-
rò arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme,
& in su gli amori, poco stimando quella sentenza,
Che di Marte, ò di Venere l'insogna,
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.
Onde non solamente nō confessano la loro età, ma
si fanno più giouani di quel, che siano. AN. Questi
che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male effempio dāno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è grā sēno di colui, che fa conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell' Apostolo. Quādo io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che nō cōtēti d'ubbidir alla natura, uogliono parer giouani, è nascondere l'età cō altro modo cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argente, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. C. Ben se ne accorse ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuandosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innāzi al Prencipe, di mandādogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata à tuo padre, ilquale due giorni me ne fece richiesta. A N N. Diamo hora fine à questo discorso, proponendo à uecchi che lascino volōtieri inuechiar l'animo insieme col corpo, è non si portino giouenilmente in uechiezza; quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgono più tosto a considerare, che la uechiezza naturalmente li rēde curui, & chini uerso la terra, accioche pensino di ritor

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi perche diuen-
gono

nare

curui.

vare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno al
 lhora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a
 guardare (nel che peccano molti di loro) di sprezza
 re i giouanni, anzi è loro ufficio di tenerne cōto, & di
 procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro
 almeno pche siano maggiormēte inuitati a reuerir
 li, & facendo altrimenti: s'aspettino d'esser uilipesi,
 & scherniti. Nè debbono mācare di serbar sempre
 fra i giouani un certo contegno, così nelle parole, co
 me ne gesti, ricordādosì, che l'intemperanza de uo
 chi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, & bri
 uemēte, che uien loro comādato da S. Paolo, che sia
 no sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella di
 lettione, & nella pazienza. Le quali virtù li rende
 ranno sempre più grati in tutte l'honeste conuersa
 tioni. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, &
 de gli ignobili, tra quali per la differenza, & dispa
 rità loro, s'hanno a offeruare diuersi modi nel con
 uersare. CAV. Io stimo fatica souerchia, & quasi in
 degna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, &
 quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, du
 ri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari
 priui d'intendimento, pcrdere ste secondo il uolgar
 prouerbio, l'acqua, & l'sapone. ANN. Se uoi chia
 mate ignobili solamente i zappatori, & contadini,
 saranno per certo inutili, & gettate al uento le uo
 stre parole. Ma se considerate l'infinito numero
 di persone, le quali se ben non giungono al gra
 do de' nobili, ne sono però poco lontane, uoi non ne
 gherete

Conuersa
 tione fra
 nobili, &
 ignobili.

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della vita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili.

Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. CA. Se sono inciuili, come sono nobili? & se nobili, come inciuili? Di gratia scio glietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual veggio molto intricato per la diuersità delle opinione, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili.

ANN. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti auttori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliere nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'obbedirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo à definir la nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori; altri, che ella è ricchezza antica: altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

P. Oltre

Tiraquello
regio consigliere.

Nobiltà che
cosa sia.

Giorgio
Carretto.

Nobili per
priuilegio.

Quel che
diffe Dioge-
ne della no-
biltà.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso
l'honorato S. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l
nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, co-
me intende il volgo: Il secondo per virtù, come in-
tende il filosofo; Il terzo per l'uno, & per l'altro,
è questo chiama perfettamente nobile. CAV. Vi si
potrebbe aggiungere quell'altra sorte di nobiltà, che
s'acquista per priuilegio de Principi. ANN. Que-
sta perauentura egli la incorpora con la nobiltà de
filosofi, percioche si può dire, che'l Principe con
quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i
meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita.
Ma l'eccellenza della nobiltà fù molto piu ristretta
da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli
huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori
delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vi-
ta, è i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, del
l'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. Io
credo, che de nobilissimi di questa specie, et di questa
nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.
ANNIB. Hor perche si trouano scritte molte di-
stintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opi-
nioni, io non ostante, che qualche filosofo assegna
quattro sorti di nobiltà, è che qualche altro vi ag-
giunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così
famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'al-
tra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco
dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi de
nobiltà

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre specie, & primieramente intendo seminobili quei che non son nobili se non per sangue, tra habendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobili. C A V. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere usciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a fe da gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, è d'opere contadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di caualliero. A N N. Di queste dissimilitudini non habbiamo à marauigliarci, perche si come ne i càpi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, è per qualche spatio di tempo, ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Tre gradi di nobiltà. Seminobili. Nobili.

Nobilissimi. Nobili per sangue.

Di quei, che fanno buon mercato della fede da gentiluomo.

Le famiglie come i frutti, co'l tempo diuengono sterili.

conuertisce in sciocchezza, & si vede chiaro, che s'inuecciano nō che le famiglie, ma le città, e'l mondo istesso. Et quāto nobili famiglie furono già, delle quali non vi è hoggidì più alcuna memoria, ò sono ridotte a vilissimo stato? CAV. Ben dice Dante, che

Le schiate si dis fanno, & le casate.

I Re uengo
no dai ser-
ui, & i ser-
ui da i Re.

Ricchezza
viene da ini-
quità.

ANNIB. Quindi fu detto con grā ragione, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, il quale non tragga origine da serui, nè alcun seruo, che non venga da Re. Et se vi andate riuolendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de passati secoli, & le paragonate co i presenti: anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, vanno le famiglie à guisa di ruota girando, & mostrādo i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde si può dire, che vi è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella ch'è in colmo, quella, che si scema, & quella ch'è al fine. CAV. Si potrebbero anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio consenta all'instabilità di queste famiglie? ANNIB. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali solo è la fermezza. Ma vi si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia lasciar alcun male impunito: conciosia, ch'vn degno autore parlando

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che
 ella non è altro che antica ricchezza; & soggiun-
 ge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo;
 onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uie-
 ne da iniquità; per la quale ragione non dobbiamo
 marauigliarci se le cose malamente acquistate, ma-
 lamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposi-
 to: questi seminobili, che non hauendo dalla natura
 alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la gran-
 dezza de lor passati, sono degni di riso; perche quan-
 to piu dichiarano i meriti de loro antecessori, tanto
 piu scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna co-
 sa apre maggiormente le piaghe de posterì, che lo
 splendore, & la gloria de predecessori, & nõ si rauue-
 le un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà
 de suoi maggiori, tãto piu scuopre la uiltà, & la da-
 pocaggine sua: & perciò corse quell' antico prouer-
 bio, che gl' infelici figliuoli lodano i padri loro. guar-
 dici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili,
 i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nõ
 corrispondendo con l'opere dalla chiarezza della fa-
 miglia, sono in poca i stimatione del mondo, & la-
 sciano sospetto di non esser nati legittimi; onde con-
 chiuderemo, che la legge della verità ricerca le pro-
 prie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica
 de suoi maggiori. A questa prima spetie de semino-
 bili, cioè nobili per sãgue segue la secõda, che è quel-
 la de nobili per uirtù. C A V. Quale di queste due
 stimate più eccellente nobiltà? A N N I B. Quali

Nobili per
uirtù.

cose stimate voi più, quelle che s'acquistano con fa-
 tica, & industria, ò quelle, che la natura, ò la fortuna
 vi porge? CA. Le prime. AN. Et quale stimate
 maggior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del
 corpo? C. Dell'animo. AN. Or considerate, che la
 nobiltà del sangue non vi costa nulla, & l'haue-
 te per successione; ma quella, che trabete dalla vir-
 tù, ve l'hauete acquistata a buona guerra, essendo
 prima passato per mezzo di molte angustie. Oltre a
 ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue ri-
 guarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'a-
 nimo, il che diede occasione à Fallaride Tiranno, di
 mandato quel che sentisse della nobiltà di dire, che
 conosceua la sola nobiltà per virtù, & tutte l'altre
 cose per fortuna; perche vn nato bassamente può far-
 si nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro vn
 ben nato può riuscir cattiuo, & più vile di tutti i
 vili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode
 dell'animo, nõ della nobiltà de maggiori; già estin-
 ta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo
 dire, che meritano grande honore quelli, che da bas-
 so luogo con la scala dellè proprie virtù ascendono
 a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Ponte-
 fici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone vili. C.
 Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la
 nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto; che
 Cesare facendo vna oratione in morte di Giulia
 sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La
 stirpe materia di Giulia mia zia viene da regi, la
 paterna

Quel che
 disse Falla-
 ride della
 nobiltà.

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali, & uede anco, che cōmunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la uolontà de gentil'huomini di questa, ò d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano piu d'esser nati nobili, & non hauere altro di piu che la spada, et la cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, ò Presidenti. AN. Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad una piata carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere à terra i frutti, ma non le esseudo riuscito il disegno se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli inspidi, & indegni di lei. Così fanno questi, che poi dite, i quali non potendo con la uirtù giungere à questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la uirtù gli hanno acquistati. Ma auuertite, che quelli, che hanno questa sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di uirtù; ma se ritrouate vn cavaliere, nobile di sangue, il quale con la uirtù ò delle lettere, ò dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà piu la sua propria uirtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numero de nobili senza uirtù, che de nobili virtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non

P 4 s'haura

Fauola.

Maggiore
e'l numero
de nobili
senza uirtù
che de nobi
li virtuosi.

Opinione
de i France
si intorno
alla nobilta

Secretarij
poco stima
ti in Fran-
cia.

Secretarii
stimati in
Italia.

s'haurà à chiamar commune l'opinione da voi adotta. CA. Questo è vno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, i quali quantunque poveri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentilhuomo à quella de Presidenti & consiglieri del Re, nondimeno voi vedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, ò ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho veduti molti pagar la pena, perche vn Presidēte, ò vn Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'vna volta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano vdiēza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare à palazzo, correr gli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma nō vi è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto piu stomaco, che'l vedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Principi in gran veneratione (& meritamēte, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatioe loro) quiui sono tanto vilipesi, che non se ne tiene piu conto, che delle scarpe vecchie, & se ne dāno venti per dozzina;

dozina; la onde ogni priuato, il qual tenga vn ser-
uitore, che sappia solamente cauar copia di scrittu-
re, ò tener memoria dell'entrata sopra vn libro, gli
dà nome di secretario. A. Di ciò ha tenuto ragiona-
mento meco piu d'vna volta vostro fratello, il qua-
le tra l'altre sue piaceuolezze racõta, che nel uiag-
gio, ch'egli fece vltimamente per la peste in Fran-
cia, mandato dal Sig. Duca nostro patrone a quel
Re, volendo mutar caualli ad vna certa terra, com-
parue il Maestro della posta, il quale con alta voce
gridò due volte, secretario uenite fuori, alla cui vo-
ce saltò fuori della stalla cõ uiso di can mastino vn
famiglio, che haueua il calamaio à cintola cõ la pē-
na all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre
caualli; onde il secretario dato di piglio a gli arnesi
n'acconciò vno, & fecero il medesimo gli altri due
famigli, ad uno de quali accostatosi vostro fratello
gli dimandò per qual cagione il patrone facesse cõ-
ciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l pa-
trone l'haueua tolto per famiglio di stalla, è per lo
ro cõpagno nell'attendere a caualli; ma perche sape-
ua scriuere, & tener conto de caualli, che si mada-
nauo fuori, et del danaio, che si riceuena gli haueua
anco dato l'vfficio del secretario. C. Egli poteua bē
dire, ch'era secretario in utroque, cioè cõ la penna
& con la striglia. A. Di piu egli dice, che quãdo il
Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamen-
to d'vn Prencipe, ò del gran Cancelliere, ò d'altro
personaggio, era facilmente introdotto, se diceua, che
fosse

Piacetrole
esempio.

fosse gentil' homo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano piu aspettare, et gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauo disse la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome dalla nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAVAL. In confirmatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante.

Che sol chiaro è colui, che per se splende. nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d' Aragona, il quale sentendosi lodare, perche egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa: perche cosi fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cō l'eccellenza delle virtù loro, il qual regno non apporta lode al successore, s'egli non prende il possesso piu tosto con la virtù, che col testamento. ANN. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù

ricorro

Nobiltà del
l'animo.
Nobiltà del
corpo.

Quel che
Alfonso Re
di Napoli
sentina del
la nobiltà.

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non veggono, che questa vanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali vagliono nelle città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altrove non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non voglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in vna sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi biffe di quelle, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da vn altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'vno dell'altro. Et se vn vaso d'oro è più pregiato di vno di rame, perche è di materia piu pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che veniamo tutti da vna medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'vno dall'altro, perche tutte vengono da vn medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'vno dall'altro, è la virtù dell'animo, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione; nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata virtù siamo più chiari l'vno dell'altro. Di quì hora possiamo auuerderci, che quanto all'origine siamo tutti vna cosa istessa: & si come disse vno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco vn medesimo fine. & per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non

s'ac-

Quel che
dite Gal-
lo della no-
bilita.

Frate Fran-
co Coconato.

LIBRO

s'acquista nascendo, ma viuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CA. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nõ nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore. ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare;

Nobiltà de
maggiori
ne, i potteri

che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia. ANNI B. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso à gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtù, & dal valore de suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tãto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle nauì, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto piu erano antiche, dauano tãto più splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. CAV. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANN. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, et nel

Costume
de Romani

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati insieme co'l proprio. CAV. Vi resta hora ragionare della terza specie de seminobili. ANN. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per cōsuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nō dimeno solo alcune pronincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. CAVAL. In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono così chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimenti per la consuetudine contraria.

ANNIB. Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali così chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella della uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà

Nobili per
consuetudine.

Nobili per
sangue, &
per virtù.

Nobiltà
senza virtù
tosto vien
meno.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et pertanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuene, che vna famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquirar dignità, honori, & grandezza, perche se vno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà, è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. In vero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza ualore. ANN. Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme, perciocche è verissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a fare opera per giungere al segno de più virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et qui non posso tacere la scioc-

La nobiltà
è figliuola
della scienza.

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura,
 i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non
 della nobiltà del sangue, non si vergognano di di-
 re, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a
 dire, che vn nobile non possa esser più nobile, &
 non fanno, che si come dell'altre dignità, & hono-
 ri, così della nobiltà vi sono i gradi inferiori, mag-
 giori, & supremi; & che tanto è più nobile per
 sangue l'vno dell'altro, quanto più antica, chiara,
 & potente è la sua nobiltà: nè si può so'amente
 dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto
 del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto più
 nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più ualoroso,
 & posto in maggior grado; il che dimostrò aperta-
 mente Licurgo col presentare i due cani usciti di
 una medesima madre, l'un generoso, & l'altro vi-
 le, soggiungendo; Eccouì Spartani, che la stirpe
 d'Hercole d'onde vi gloriare d'esser discesi, non uo-
 uerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiunge-
 re l'esercizio della propria uirtù: Et ben sapere, che
 se non ui fossero questi stimoli, et queste eccellenze, la
 nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua gran-
 dezza, nè uerrebbe alcun nobile di sangue affaticar-
 si; ma tenendo le mani a cintola si contenterebbe d'es-
 ser della natura di quei pesci, che non pesano mai più
 di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga
 la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè,
 che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le
 quali, se siamo nobili, non ci mostriamo indegni della

nostra

Sciocchez-
 za di quei
 che si dice-
 no tanto
 nobili, quā-
 to il Re.

Vn fratello
 più nobile
 dell'altro.

Quel che
 disse Licur-
 go della no-
 biltà.

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore.
 Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a
 quell'alt'issimo detto. Sette figliuoli di Abraam, fa-
 te l'opere d'Abraam. Anzi al vero nobile non
 basta, secondo me, il seguire il camino de suoi hono-
 rati predecessori, ma gli conuiene proporsi la ma-
 gnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne
 d'Hercole, & di sporsi nell'animo di passar più ol-
 tre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù,
 che meriti nome d'heroica; perche se è gran con-
 solatione di quelle famiglie, onde di lunga mano,
 & del continuo escono come dallo studio di Pavia,
 di Padoua, & di Bologna, Dottori di filosofia, di
 medicina, & di leggi; & come dal cauallo di i roia,
 Capitani, Colonelli, & Cauallieri, è molto mag-
 gior gloria, & felicità di colui, il quale può di-
 re d'hauer l'ali piu grandi del nido, & d'hauer
 con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle
 lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità
 & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer
 egli solo riportato il pregio, & imitato Augu-
 sto; il qual diceua; Io hebbi Roma in mattoni,
 & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, que-
 sti nobili, di cui ragione, possono dire, che hanno
 hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per
 sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosi-
 tà, uero ornamento de nobili; conciosia, che secondo
 il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che na-
 sce di buona razza: generoso ciò che non degenera
 dalla

Impresa di
 Carlo Quin-
 to.

Detto di
 Augusto.

dalla natura di se stesso. C A V. Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia ch'hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di vita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta. ANN. Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facultà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. C A V A L. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggio, ch'io non era ancora ben d'esto. Et veramente conosco a molti certissimi segni, che non vi è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nelquale si può dire, che è riposta vn'altra spetie di nobiltà. ANN. In conseruatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttania non mi pare, dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe vn'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, è particolarmente della magnificenza,

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come
 Specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende
 Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fannori
 splendere la loro grandezza sopra gli altri nobili;
 di che se ne ueggono particolari essempi nelle città,
 doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori
 del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi
 chiamati Nobilisti, iquali se ben non sono per auuē
 tura piu nobili per sangue, & per virtù di quel
 che siano gli altri scolari, sono però riputati mag
 giori. Et si come una gemma legata in oro con arti
 ficioso ornamento è molto più riguardeuole di quel
 che sia una semplice, così questi Nobilisti perche te
 gono casa aperta, & perche hanno gran famiglia,
 & fanno spese caualleresche, & signorili sono tenu
 ti in maggior consideratione di quel, che siano i pri
 uati scolari, da i quali sono anco honorati & corteg
 giati. CAV. In fine hanno le ricchezze e una gran
 forza, & si uede, che tutte le cose obbediscono al da
 naio. ANNIB. Questo ci uiene gentilmente si
 gnificato da un' Epigramma volgare tolto dal Gre
 co, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia
 degno di memoria, & è questo,

E pieramo fra Dei riponer suole
 Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
 Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
 Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
 Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
 Vasi d'alto ualor, campi ti danno,
 E serui,

È serui, e amici: & s'a donar giamai
 Proni con larga man, sicuri haurai
 Giudici, & testimoni in tuo fauore,
 Ei Dei quà giù verranno a farti honore.

CAVAL. Si dice, che l'oro spezza le porte di dia-
 mante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha
 forza alcuna. ANNIBAL. Diremo adunque,
 secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà
 dove maggiore è la potenza, dal che perauentura
 prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcu-
 ni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non uè
 ha da essere se nò vn Signore, & un Re; volendo in-
 ferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Impe-
 ratore. Ma lasciãdo da parte queste opinioni, io pre-
 suppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore
 del sangue, & delle virtù, non facciano l'huomo no-
 bilissimo, se parimente non sono accompagnate da
 quella real parte, che già ho proposta, dico la magni-
 ficenza, & se'l nobile non le spende honoratamen-
 te, come conuiene alla grandezza della sua nobil-
 tà. CAVAL. Se volete, che le ricchezze aiuti
 no la nobiltà, bisognerà ben ãco andare ristretti per
 poterla lungamente mantenere, perche secondo il
 detto d'vn Poeta,

Non è minor virtute

Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che rimi-
 rando il Re di Frãcia le stanze del bellissimo palaz-
 zo d'vn suo Maestro di casa, & ditendo, che la

Q 2 cucina

Detto sen-
 fato d'vn
 Maestro di
 casa.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa.

AN. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facultà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et qui riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero a stretta necessità, se ne vanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè vi fanno dire altro in difesa della vergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. CAV. Nissuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il proverbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANN. Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non volete dire, che siano uili, non soffrite almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forestieri, che a Cittadini, & principalmen-

Auaritia nemica della nobiltà.
Nobili ricchi, & miser.

Poueri Magnifici.

ee a poveri, & uirtuosi, al che fare sono (hauen-
 do il modo) obligati per sostentare la dignità, & la
 grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni
 & legittimi loro successori. In somma le ricchezze
 bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV.
 Tanto peggiore è la conditione de' poveri gentil huo-
 mini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere
 come nottole nelle tenebre. ANNIB. Presso a
 gli altri incomodi, & danni, che apporta al nobi-
 le la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospin-
 to a congiungersi in matrimonio con donne ignobili
 onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuo-
 li meno generosi, i quali non serbano poi la natura
 nè del padre, nè della madre. CAVAL. Contutto,
 che'l nostro Boccacio dica, che pouertà non toglia
 gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la to-
 glie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la
 lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie,
 la scioglie. ANNIB. Di questi poveri alcuni so-
 no degni di compassione, cioè quelli, che per qualche
 sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio lo-
 ro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben de-
 gni di biasimo quei, che conoscendosi poveri, non
 cercano mentre sono giouani, o con le lettere, o con
 l'arme, o con la seruitù de' Prencipi, di schermire
 contra la pouertà, la quale è la grandine, & rui-
 na della nobiltà. Ma uoi sapete, che sono molti,
 a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, &
 la bassezza dell'animo, & pare loro par essere

Nobili po-
ueri.

Nobiltà si
diminuitce
per pouertà

La nobiltà
del sangue
genera in
molti la uil-
tà.

Nobili di
castello.

Essempio
d'un gentil
huomo con
duttore
d'Asini.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, uoi uederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, cosi a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo si lasciano, o marcir nell'otio, o cōdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che prēdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i qualli sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di uilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccōtaua, che sopra quel mercato uide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cōtrastato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua uenduta un'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli uoleua.

CAV. Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino ma egli perauentura si daua a credere, che'l menare

uare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. A N N. In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'esempio d'un filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che à fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani.

Nobili che
lauorano le
loro terre,
& fanno al-
tri esserci-
tii.

C A V A L. Parmi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre da tal nobiltà liberami Signore.

A N N. In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà vedere in qualche città alcuni gentili huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il viuere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.

C A V A L. A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto. A N. A me ancora non pia-

L I B R O

ce molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauentura ciò fare gli astringe, o all' vso, che ha fatto vecchie radici. Et verità forse il tempo, che si tralascierà, come cosa piu confaceuole, alla villa. CAV. Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a nobili della villa, non parlo di quelli c'hanno giurisditione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente. ANN. Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie machino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della villa alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna volta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della villa; onde per la familiarità ch'esso, & io habbiamo contrata con gli vni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della villa, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però enteriormente d'vna lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, & fanno particolar

pro-

Nobili del
la villa.

Giacomo
Filippo Sa-
lomoni.

professione di raccogliere in casa gli amici, & i forestieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non so s'io mi dica assai piu grande di quel, che s'vsi comunemente fra cittadini. CAV. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta vna città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan cavaliere, che fu dato al Conte d'Aversa presso il Bocaccio. ANN. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza d'Horatio,

Il sangue, & la virtù non piu s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel piu alto, & piu sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezze. CAV. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi viene hora in mente di dimandarvi, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuen-
do vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

Se'l nobile
vitioso sia
veramente
nobile.

ANN.

ANN. Ancora, che la generosità appartenga di nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già hotoccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo istinto generoso, ma viuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal viuente è cosa mostruosa, & degno di vituperio; et si suol dire, che tanto vale la nobiltà al vitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al vostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con vn'altra volgar distintione, secondo laquale si dice, che vi sono i nobili de' nobili, i nobili de' gli ignobili, & gli ignobili de' i nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori, seguono le vestigie, & la vita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri vili, si sono con la virtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla virtù de' suoi maggiori, sono diuenuti vitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimamente delle cose, che habbiamo hoggi à scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme. C. A quel, ch'io veggio, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & vedete pure, che comunemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che praticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori, sarebbe

Nobili de
nobili.

Nobili de
gl'ignob.li.

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima dagli altri nobili. ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste et non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de' gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuità, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegnano per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio uiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza; & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'buomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, ilche è vno essaltarci maggior-

Ignobile
non è cosa
uergognosa.

I nobili non
deono rifiu-
tare in tut-
to la conuer-
satione de
gli ignobili.

maggiormente. Aggiungetevi poi, che'l nobile cō
 uersando con ignobili, dà, & riceue singolar piace-
 re; pecioche gli ignobili si godono estremamente,
 veggendo che'l nobile non ostante la disuguaglian-
 za loro, venga con vna certa habilitatione a dispen-
 sargli, & farti come suoi eguali, dal che s'accendo-
 no ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio,
 & essi per questa via acquistano anco credito, & so-
 no piu stimati da i loro eguali. Ma è molto maggio-
 re la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si co-
 me conuersando con altri nobili è costretto a con-
 formarsi co i costumi, & con la volontà loro, & co-
 nosce, che ciascuno tiene il suo. grado, & conuersan-
 do con ignobili, & inferiori, rimane con vantag-
 gio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è
 prestata vna certa obseruanza non cosi facile a tro-
 uarsi fra gli eguali CAV. Appunto quando m'oc-
 corre ad vscir di casa per diporto, io m'accompa-
 gno piu volontieri con vno inferiore, che con
 vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per ce-
 rimonialia, & per creanza negar la volontà mia, &
 mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; la-
 sciandomi tirar con le gambe, doue non vado vo-
 lontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo ti-
 ro doue voglio, & lo faccio fare a mio modo, on-
 de io prouo, che quella è seruitù, & questa liber-
 tà. ANN. Hauete ragione, & vedete bene, che
 stà più volontieri vn nobile à quella villa, ò castel-
 lo, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue
 gli

Siamo più
 liberi con-
 uersando
 cō inferiori,
 che con
 eguali.

gli pare d'esser Rè, poi che è obbedito, & si compiacce di tutto ciò, ch'egli vuole, il che non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAVALIERO. Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANNIBAL Quando la necessitá de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissime, il che uolle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de' barbieri. Et però noi ueggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a uergogna di essere ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hannobisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessitá, non si uol dare adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuità ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla uolgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra lequali è la superbia molto commune a nobili della prima spe-

Quali ignobili si hanno d'accettare nella conuersatione de i nobili.

ufficio de nobili verso gli ignobili.

spetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vsar verso di loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto, del nobile, col mezzo della quale uerranno ad acquistar la beniuolenza loro, altrimenti s'aspettino d'irritarsi tutta la plebe contra di loro, & consequentemente di trarre dalla uoce del popolo vna pessima fama, oltre che dallo sprezzar gli ignobili ne risulta talhora danno, come ne risultò ad un Cittadino Romano della famiglia, se non m'inganno, del gli Scipioni, il quale mentre si douevano creare Edili, & ch'egli procuraua d'esser vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola sentita aspra, & callosa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co' piedi; del qual motto egli prese tanto sdegno, che à guisa di fuoco fra la stoppa, accese tutta la plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contrasto, che per difetto di uoti rimase bianco, et escluso da quella dignità, & con vergogna s'accorse quanto dannosa, & biasimeuol cosa sia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per questo non s'ha ad insuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma piu tosto ricordarsi, si come già s'è detto, che la sua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente significato da quel Poeta, che disse:

'Essempio
 d'vn citta-
 dino uccel-
 lato.

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori;
O fu pastore, è quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno à dire, in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, il che non possono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & consequentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile, mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non sperì d'essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità piu graue, & difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili verso gli

Nobiltà non merita lode, ne ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili

L I B R O .

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora vna cecità, così da questa infermità de gli ignobili, ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & vn pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà.

Ignobili,
che si attri-
fcono il ti-
tolo della
nobiltà.
Prouerb.

Fauola.

CAV. O che stomaco sia professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del pruno vn melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infra scar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del suo nascimento, & vergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che à tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisognati, si danno de' Cauallieri, & si honorano, & essaltano l'vno l'altro, acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nel-

Spagnuoli
s'essaltano
l'un l'altro.

la pa-

la patria loro, non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il proverbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono piu rustici, & manco trattabili. ANNIBAL. Non sapete la sentenza d'vn Poeta,

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'vn'humile, & vil'huom, quand'alto sale?

CAV. Et però fu raro, anzi singolare l'esempio del Rè Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi à gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è bentanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si vergognano di vestir nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbero à soli cavalieri, & di voler mettere loro il piè avanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & vedete, che i cōtadini presumono di fa

Essempio
notabile.

R re con-

ve concorrenza nel uestire gli artefici, & gli artefici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in si fatta maniera, che hauendo un pizzicatuolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infn che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione, uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile; & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si cedono alle priuate damigelle. ANNIB. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spessa, almeno nella foggia; per che oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Cavalieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputazione

Pragmatica di Francia intorno à gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

siq. 111
slid. 102

zione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, nõ haueranno però i veri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino vestito della pelle del Leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del vestire, lasceremo questa digressione, & verremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & obseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Maio mi rauueggio bora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de' priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Tanto piu manifestasi il peccato,
Quanto piu il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

R. 2. suoi

Fauola.

Conuersatione tra. Prencipi, è priuati.

L I B R O

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'esempio, che col uizio: & sapesse il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

CAVAL. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Principi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro con priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Principi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi uolere credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Principi, perche essendo terreni Di, o da credere che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno; & che't uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che unuolere, a guisa de' Giganti, assalire uanamente il Cielo. CAVAL. Io ueggio, che secondo il pronetbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicuradoui di non essere accusato di quel, che hauerete
tacinto;

Principi
terreni Di

raciuto, & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse vno, che'l biasimare i Prencipi è periculo, e' l'odarli è bugia. ANN. Non pure non volli accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell' alte menti del Papa, dell' Imperatore, de Rè, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che viuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono piu felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene piu graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo vsaua di dire vn Rè, ch'egli era simile a i platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, egli estirpano, & così egli soccorrea molti miseri, i quali di poi lo malediceuano. ANN. Et non credete voi, che i Prencipi lo sappiano? CAV. Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa. Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. ANN. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza,

uno di
de ib
indan
chata
p
s

Biasimo di
quelli, che
fanno pro-
fessione di
intendere
i secreti de
i Prencipi,
& di inter-
pretare le
attioni loro.

Detto di
vn Rè.

Empiendogli animi di riverenza, è quasi come Idolo adorato da Principi, & Signori, & confessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Rè, & conserva con dignità a la sua Real grandezza. Raffigurate all'incōtro il benigno, & gioviale aspetto del Re in Fràcia, & la sua facilità incredibile, con laquale, si comē intendo, & si come douete sapere voi, genera amore, & vbidienza ne' cuori de' suoi più tosto famigliari, che seruicori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli più esalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Principi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non vali niente più di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di voi. C A V. Non doueva già mancare a colui vna replica per ribattergli il chiodo; ma egli volse per auueniura cederli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il quale diceua, che l'Aquila era più bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie; lequali faceuano, che alcuno uccello non ardiua di contendere con lei. A N N I B. Io torno a dire, che le attioni de' Principi, quasi sono irreprensibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la vicinanza, che hanno insieme le virtù, & i viti, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniere
del Rè di
Francia.

Risposte
del Rè Leo
nida.

Fauolas

L I B R O

sono perauventura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo belzelli, ò noue, & straordinarie grauezze à sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale, che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. Io non sò come vogliate attribuire queste perfettioni à tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'histoire di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima vita. ANN. Non ve lo niego, & non me ne marauiglio. perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haneuano alcun lume di fede, & erano piu temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti à temere, & à star si in continuo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto à temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de i tristi, & persecutori de buoni, & voleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse à partire da buon compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutte d'hauere la loro parte, egli voltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia; perche son più degno di voi; la seconda io la voglio, perche

Chi vuole esser temuto, è costretto à temere.

Fauola.

che

che son piu potente di voi; la teeza mi viene di ragione, perche ho fatto piu fatica di voi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro sopraueniuua comunemente vna morte violenta ò di ferro, ò di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriuua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro seculo sono per lo piu Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulalori, a gratificare i virtuosi, a premiale largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e' polo nel cielo. Nel qual proposito, quantunque io sappia, che voi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare virtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silenzio il glorioso nome del Signor Vespasiano Gonzaga, anzi lo debbo tacere, poi che qui non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauiglie se imprese da lui fatte in seruigio del Rè di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, che egli conuersando porgeua à gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta favella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona,

Vespasiano
Gonzaga.

L I B R O

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere hà fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVALE. Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala uita) che seguendo il uostro stile deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, accioche non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. ANNI. Poi che pur ui piace, ch'io contra il mio proponimento di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, & lascerò, che uoi come pratico delle certe, & delle diuerse qualità de' Prencipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga.

Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali le uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza la quale trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla

conser-

Difetti notabili nel Prencipe.

Ignoranza

conservazione de' gli Imperi, & de' Regni, che la
 scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno

Accio che Re sufficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contez-
 za di lettere, è costretto o di procedere bestialmente
 nel suo gouerno; conciosia, che secondo il detto del filo-
 sofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partori-
 sce in sania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo,
 alla discretione altrui, si come fece Galba, ilquale,
 tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda

Pedanti di
 Galba:

a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di
 Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furo-
 no cagione della sua ruina. C A V A L. Di qui si tra-
 he, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di
 suo capo, & senza consiglio, cosi fa poco bene quel
 che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, &
 di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quan-
 do conoscono il signore cosi arrendevole, & di buo-
 na pasta, non s'accordano da ingannarlo, & a uen-
 dere la sua riputatione, & a farne ogni stratio.

A N N. Per questo si dice, che migliore è la Repu-
 blica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli
 amici, et ministri del Prencipe sono cattiuo. Vengo Auaritia.
 hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale co-
 me una uolta è entrata nell'animo del Prencipe,
 non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o al-
 tra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a
 uendere i magistrati, et la giustitia, et a fargli brut-
 tare

L I B R O

zare la mani nel vil guadagno d'alcune cose, lequali
sarebbono vergognose in qual vi vogliate priuato,
& a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'asso-
tigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, et
a honestarle con qualche gratioso titolo, onde con
questo animo infatiabile è sempre riuolto à procura-
re (si come disse vn gentile spirito) che la milza s'in-
grassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia,
& si vuoti, & consumi il paese: dal qual vitio ne
segue, ch'egli viuendo sempre misero, & pieno di dis-
petto, & con la spada pendente sopra il capo, viene
a leuare ad un tratto a' sudditti la libertà, à se stesso
la sicurezza, ad ambedue la quiete. CAV. Hora si
ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quell'ho-
nore che gli si conuiene, & non sò vedere, perche
non si debbono così liberamente biasimare i cattiu,
come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre fe-
lic. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo,
ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i
mezani, ò piccioli, & che a molti Prencipi sia scol-
pito nel cuore il desiderio della monarchia, alla qua-
le quando anco fossero giunti, non resterebbono con-
tenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi
quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Ale-
sandro il mondo è picciolo. ANN. Veramente
Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi mi-
sero, perche niente più è colui, al quale non basta
ciò ch'egli ha, che oolui, che non ha nulla. Quel Pre-
ncipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome,
& man-

Detto con
tra Alessan-
dro.

È mantenersì grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli cō la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & uirtuosi.

CAVALIE. Dimandatol' Aretino della cagione perche pochi Prencipi hoggi di riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell' altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, et per l' altre ragioni da uoi già dette.

ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accomodate al Prencipe, uì è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio esortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartenenti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, le quali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per non lasciare albergare così uile, et indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s'egli ascende all'imperio con speranza di uita piu tranquilla, egli imita colui, che ascen-

Dimandato l'Aretino contra i Prencipi.

Ricordo utile al Prencipe.

Gloriosa
miseria.
Nobile ser-
uitù. Seruo
publico.
Gran be-
stia.

Essempio
notabile di
Filippo.

ascende vn'alto monte con speranza di ritirarsi dal
folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò
chi che si fosse la vita del Prencipe vna gloriosa mi-
seria, & vn'altro le diede nome di nobile seruitù,
chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che
Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran
bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la men-
te le fatiche, le vigilie, gli stenti, i pericoli, l'inqui-
tudini, & finalmente il carico oue soggiace il vero
Prencipe, non si vedrebbero perauentura due liti-
gare, & guerreggiare d'vn Principato, ma vi sareb-
bono più Regni che Rè: la onde conoscendo l'accor-
to Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'vn tanto pe-
so, alquale egli solo per difetto di forze, & di sape-
re non può supplire, si proueggia di ministri: & con-
siglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che mi-
litari per interesse della giustitia, & per conserua-
tione de' suoi Stati, ricordandosi del prouerbio, che'l
cattiuo Prencipe ha cattiuu fianchi, cioè cattiuu con-
siglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli
occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che
di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & cit-
conspetto Filippo Rè di Macedonia, che solamente
per hauere scoperto, ch'vn suo vfficiale si tingeva la
barba, lo rimosse dall'vfficio, con dire, che non pote-
ua essere fedele nelle cose publiche colui, che non
era fedele nella propria barba. Non haurà poi a
risoluerne alcuna cosa senza il loro auiso, massima-
mente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che
non

non senza ragione si dice, che quando Giove uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo. ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dii, & faceua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auuertite di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non fanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Principe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, il qual diceua, che si doueua essercitare il Principato come cosa del popolo, non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non ui è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna piu utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fù chiamato

Detto di
Adriano.

Tito Vespasiano, &
suo detto.

mato

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai perire aleuno mal sodisfatto dal suo cospetto.

CAV. Niun'altra cosa nel uero rende piu il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. ANNIB. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile,

& gratioso nel conuersare co' priuati, ma usar modestamente la sua auttorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgano a piccioli cani, che dietro

Detto di
Catone.

Traiano.

ib. oratio
oncia.

aglo v out
8. oncia

Riputatio-
ne.

Bontà. Sa-
pienza.

loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le

parole in una, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre dalla patria, & non altrimenti portarsi uerso i sudditi, & di quel che faccia il padre uerso i figliuoli. Et perche dall' esempio di Ciro prefso Venofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; et

basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputazione del Prencipe si scopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso.

Quel signore che adempirà così fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uiva imagine di Dio.

si come

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a sudditi, & alla conuersatione loro co' Principi, la quale ho sempre stimato (parlando de' Principi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, per ciò che la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'esempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto di veggiamo a tempi nostri di così fatti auuenimenti, & quando pure vi sia qualche vno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e' l'patrone lo carica a guisa di buon cavallo con una continoua soprasoma, ne mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Principe, egli è un medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del uaso di terra, il quale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimenti non sarai amico di Cesare. CAVAL. La conuersatione de' Principi non s'ha, per mio giuditio, a fuggire, se non in quanto ci toglie quella libertà,

S che

of alsup 3
obomato
ignota
Sudditi, &
loio ufficio

Fauorità
del Principi
pe.

ib obom
obomato
suisq ni
-inart 1st

Fauola.

Dalla con-
uersatione
ne de i Prè-
cipi, qual
commodo.

& quale in
commodo
auuenga.

Modo di
conteruarsi
in gratia
del Prenci-
pe.

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna
seruitù, laquale non ci può lungamente dilettere,
ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende
piu generosi, & non lascia materia di pensare, che si
fugga per viltà d'animo, oltre che ci arreca spesso
vtilità, & honore, & per lo meno la beniuolenza del
Prencipe. ANN. Voi appunto m'hauete in ciò pre-
uenuto, perche io voleua soggiugnere, che questa
conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che
da me particolarmente non sia mai stata ricercata,
apporta a molti che l'vsano bene, grandezza, & be-
neficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccel-
lente di noi di virtù, & valore, quanto è maggiore
di grado, possiamo etiandio credere, che la sua con-
uersatione vaglia grandemente all'edificatione no-
stra. Ma ben sapete, che alcuni non altrimenti che
i vasi di terra, si rompono conuersando co i Prenci-
pi, per non serbar quella maniera, che si conuiene, on-
de per salute, & per sicurezza loro, breuemente ri-
cordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiar-
si punto, nè a pigliare niente più di sicurtà per fa-
uore, ò grata accoglienza, che riceuano, anzi quan-
to piu si conoscono essaltati, tanto piu adoprino l'hu-
miltà, & la riuerenza. CAV. Questo mi piace,
perche ho oseruato, che'l Duca mio ha ristretta la
mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male del-
la benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior
percoffa nel cadere, quanto più discendeuano d'alto.
Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole
manten-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenzza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANN. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo; la colpa non è mia, ma del Rè, che ha l'orecchie ue i piedi, si poteua perauentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, uoleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio stesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. CAV. Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione, per le male qualità loro. ANNIB. Egli è veramente inestimabile il danno, che viene da vn cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistrati
& loro ufficio.
cio.

Simia in
porpora.

Fauola.

ad vn pazzo, dando il magistrato ad vn tristo, il quale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro ufficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sententiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino vscir di mente, l'esempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiavano, et l'adoravano, entrò in supbia, è si diede à credere, che à lui si facesse vn tãto honore. In così fatto errore cadono volòtieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti s'immaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il verò honore, raccolgono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita piu con fumo, che con sale. C. Ben possono dire con nostro Sig. Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me. AN. Egli è detto del Sauio, che chi degnamente stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamente vi stà, fa vergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale non sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, è honorato non per rispetto dell'ufficio, ma per rispetto della propria virtù, accioche quando sarà fuori dell'ufficio, possa dire ch'egli resta in honore.

resenza l'honore. Quanto alla conuersatione co' l
 Prencipe gli basti, questo, che nè per timore, nè per
 speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia co
 sa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, sì
 come già fecero i consiglieri d'vn Re de Persi, il
 quale inuaghito della propria sorella, sentrò in desi
 derio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costu
 me, esposse loro questo desiderio, & comandò, che ve
 dessero se vi era alcuna legge, che ciò permettesse;
 onde ritirati insieme, & considerata da un canto
 la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmē
 te andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna
 legge, che ciò permettesse, ma che ue n'era una, per
 la quale era concesso al Re de Persi di far tutto ciò
 che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'ani
 mod'ampire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è
 graue errore il consentire a desiderij dishonesti del
 Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco
 egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a
 sdegno, a crudeltà, a vendetta, & ad estorsioni.

CAVAL. Questi appunto sono quegli vfficia
 li, che si mantengono lungamente in gratia. ANN.
 Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte
 volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramen
 te, & con estremo vituperio la vita loro. Quel che
 in vltimo s'ha da ricordare al ministro per conto
 delle persone priuate, è ch'egli si mostri dell'aspetto
 seuerò, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà
 terrore, e giusti confidenza, & così fatta presenza

Conuer
 satione del mi
 nistro col
 Prencipe.

Aspetto del
 giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si
 disponga di essere paziente nel dare orecchie a tut-
 ti, & spetialmente a poveri, nè mostrarsi meno
 liberale di giustitia, & briene alla speditione ver-
 so di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime,
 l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in
 giudicio si difende più tosto il peccato del ricco,
 che la verità del povero, & perdonando a corui,
 si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci-
 uien mancando passiamo auanti a ragionar hor-
 mai della conuersatione de letterati, & de gli
 idioti. CAVAL. A questi io stimo essere cosa
 impossibile, che voi assegnate alcuna maniera,
 che habbia virtù di rendere grata, & piaceuo-
 le la conuersatione fra loro. ANNI B. Doue fon-
 date questa opinione? CAVAL. Nell'esempio del
 l'acqua, & della cera, che non s'incorporano in-
 sieme, voglio dire nella troppo gran diuersità del-
 la natura, & de costumi loro. Et vedete bene,
 che di rado, o non mai gli huomini letterati si la-
 sciano cogliere nella compagnia de gli idioti, co-
 me quei, che fanno, che non s'ama, nè s'apprez-
 za quel, che non si conosce; onde a questo effe-
 to si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, &
 se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sareb-
 be stato vn grano d'orzo. ANNI B. Si suol di-
 re. che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tan-
 to vorrei, che meco veniste hora considerando,
 che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti,

Conuersa-
 tione tra
 letterati, &
 idioti.

Favola.
 Ignoranza
 è spetie di
 pazzia.
 Idioti di di-
 uerse sorti.

& i *sauj*:chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti, giudicano stolti, et beffano tutti quei che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che fa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a *sauj*; inutile, & da poco è colui, che nò fa nè l'uno, nè l'altro si come fanno questi, i quali si chiamano felici per nò saper nulla, & stanno continuamente in questo errore onde hāno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, et secondo il proverbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi ch'egli staua piu uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno piu uolontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano piu tosto nome di dotti, che d'idioti.

CAVAL. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANNIB. Io ui potrei qui rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che

Mezo tra
la scienza, è
l'ignoranza.

Virtuosi
quali s'intē
dano.

Virtù è fon-
data princi-
palmente so-
pra la vo-
lontà.

tra la scienza, et l'ignoranza vi è vn mezo, il qual
consiste nella buona opinione, cioè nell'esser parte-
cipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che
nō si può chiamare scienza, perche la scienza è con
ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, per-
che l'essere partecipe di verità, non è ignoranza;
Et perciò trai dotti, & gli idioti, stanno in mezo
quelli di cui ragiono, i quali, nō sono veramente dot-
ti, in quanto non hanno fondamento di dottrina,
nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza,
& di seguire la dottrina altrui. Ma perche io
vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti,
che di idioti, io in confirmatione di questo vi dico
che la principal parte della virtù è il fuggire il vi-
tio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il
valore, la prudenza, et gli altri beni, quanto di aste-
nersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno vir-
tuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitio-
ne, & intelligenza delle cose appartenenti alla feli-
cità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da
i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare
virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce
difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che
il principal fondamento della virtù, è il volere.
Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella
di un'huomo il cui, animo ripugna alla scienza, o alla
la opinione, o alla ragione, che communemente pre-
uale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza
quella d'un'animo, ilquale consenta alle scienze,
alle

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quatumque
 sia priuo di lettere, & di dottrina. CAV. Voi fa-
 rete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli
 ignorati, et sarete cagione, che vorranno chiamarsi
 huomini dotti senza lettere. ANNIB. Tosto pro-
 porremo i rimedij per reprimere loro questi fumi,
 che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò
 non possiamo negare, che non siano molti huomi-
 ni al mondo, i quali senza dottrina, & solamente
 col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono
 peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; &
 per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si so-
 no fatti cenoscere per huomini inetti, & senza al-
 cun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolar-
 mente nelle conuersationi molti letterati si scuopro-
 no insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più
 amabili solamente per vna o piaceuolezza, o pron-
 tezza d'ingegno; onde non bisogna anco, che i
 dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ri-
 cordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le
 piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che
 troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli al-
 tri, se hauesse concedute tutte le doti ad vn solo.
 Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro de-
 bito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessa-
 re, che le lettere sono come il bastone, & l'appog-
 gio ad vn' infermo, & che di quante cose si posse-
 dono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & im-
 mortale. Et però ho gran compassione a tutti quel-
 li, che

Molti sen-
 za dottrina
 hanno fatte
 grandi im-
 prese.

Vfficio de
 letterati
 verso gli
 idioti.

Di quanta
 utilità sia-
 no lettere

L I B R O

Infelicità
de gli huomini
senza
lettere.

Risposta d'
vn Capitano
no i fauore
delle arme.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che fanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le fanno, Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indirizzano nella vita; queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL. Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia, ANNIB. Io so, che dimandato un grand'huomo qual uollesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale amaresti meglio d'essere o Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAVAL. Io credo, che sia di lasciare dopo loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Trabe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.
ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVALIERE. Dalle lettere, et dall' historie, per le quali si conserua eternamente
ANN.

ANN. Di qui adunque vi potete rauvedere del vantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato vno eccellente scrittore delle sue imprese, non voleua accennare altro, se non che egli ancora desideraua di abattersi in alcuno, che raccogliesse con vaghezza in vn volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata. CAV. Io credo veramente, che senza lo stimolo della fama pochi porrebbero faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; nè credo, che si troui facilmente vna tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria. ANNIB. Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè vi è alcuno di mezzano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di viuere dopò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posterì; in confirmatione di che si racconta, che vn certo scrittore diede in publico vna sua operetta, intitolata, Delo sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere sue. Ma questo scrittore fu poi accusato

Qual vantag-
gio habbi-
no le lette-
re sopra l'ar-
me.
Alessandro
Magno.

Occulta am-
bitione de
vn certo
scrittore.

L I B R O .

cusato d'hauer commesso quell' errore , che egli bias-
simaua in altrui ; perche in fronte dell' opera era
espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiara-
mente, che s' egli fosse stato veramente sprezzato-
re di gloria , come si ingegnaua di persuadere a gli
altri , hauerebbe dato fuori il libro senza il suo no-
me, ilquale cosi dipinto rendeuà odore di mendica-
ta gloria . Ma non volse già in ciò dissimulare

M. Tulio
vago di glo-
ria.

M. Sullio, ilquale con lunga lettera apertamente,
& con molto studio pregò Lucio Cittadino Roma-
no, che gli gratificasse di tre cose , la prima
di scriuere separatamente dall' altre historie la
congiura di Catilina , per dare immortal fama al
suo nome : la seconda, che vi aggiungeſse alcuna
cosa in fauore dell' amicitia; la terza, che la publi-
casse quanto prima , acciò ch' egli ancora in vita
potesse gustare la sua gloria . Quì non voglio anco

Augusto.

tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiun-
se distesamente le sue imprese, ordinando, che fosse-
ro intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del
bronzo . Ma quanti altri si potrebbero racconta-
re , che si andarono procurando , & mendicando
questo grido, & questa gloria col mezzo, ò d' historie,
ò di statue , ò di trombe, ò di pitture , ò d' edificij, ò
d' altre memorie? CAV. Maggiore marauiglia mi

Ambitione
di una Cor-
tigiana .

pare , ch' vn così honorato desiderio entrasse nel
cuore d' una publica Cortigiana nominata Trine,
laquale essend' arricchissima, & hauendo Alessan-
dro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a profa-
ferirsi

vrsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mentre
 si contentassero, che ad eterna memoria ella vi fa-
 cesse scolpire solamente queste parole. Alessandro
 le ruinò, Trine le ristorò. A N N. Era piu degna
 di scusa questa donna, che affettava la gloria col
 suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procura-
 no alle spese altrui, & non potendo lasciare fama
 con la propria virtù, si attribuscono furtiuamente
 le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa-
 tenuto ragionamento. Maritornando al proposi-
 to dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capita-
 ni, & cavalieri, muoiono con essi, se non hanno chi
 le scriua, ò se con la virtù dell'arme non si trouano
 congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione
 di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la co-
 scia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fat-
 ti, ilche sarebbe principalmente necessario in que-
 sti nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono
 tuttauia mancando valorosi cavalieri, anzi heroi, i
 quali nell'arme hãno fatto proue marauigliose, che
 se fossero così descritte, come sono già quasi sepolte,
 non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad An-
 nibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli
 Scipioni i quali parimente sarebbouo priui di no-
 me, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fat-
 ti, se non che le tröbe de poeti, & de gli historici ne
 hanno lasciato il suono nelle orecchie de posterì. C.
 Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la con-
 uersatione de letterati, & quanto importi l'hauer
 fami-

L'arme stã-
 no ben con-
 giunte con
 le lettere.

Si perde la
 memoria di
 molti huo-
 mini valo-
 rosi per di-
 fetto de gli
 scrittori.

Gli scritto-
ri danno, &
tolgono la
vita.

Il Gioiò
confelsò l'
infedeltà
della sua hi-
storia.

Amici de
letterati.

famigliarità con gli scrittori, i quali con vna im-
pennata d'inchioſtro ci poſſono prolungare la vita
per molti ſecoli. A N N I B. Non ſolamente poſſe-
no dar la vita, ma torla ancora; onde ſoleua dire
vn gentil Capitano, che le penne de gli ſcrittori
paſſano i corſaletti de guerrieri. Et ſappiamo ben
noi, che molti ſcrittori, ò per compiacere ad al-
trui, ò per paſſione, ò come ſi ſia, hanno nelle
hiſtorie contra il debito loro aggrandite, & innal-
zate oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per
lo contrario abbaffate, ò taciute le ſegualate im-
preſe di alcuni altri, & in ſomma con la forza del
la mano, & dell'inchioſtro eſaltato de gli humi-
li, & humiliato de i grandi. C A V A L. An-
zi mi vien detto, che eſſendo biaſimato il Gioiò
della infedeltà della ſua hiſtoria, egli la confeſſò,
ſoggiungendo però, che ſi riconfortaua, ſapendo,
che dopo lo ſpatio di cento anni, non vi ſarà più al-
cuna memoria in contrario, onde verranno i po-
ſteri neceſſariamente a dare indubitata fede a ſuoi
ſcritti. A N N I B. Egli per auuentura non ſi ſa-
rebbe poſto à queſto riſchio, ſe non ſi foſſe confi-
dato, che con l'altezza, & con la politezza de-
la ſua hiſtoria hauerebbe tolto l'ardire ad ogn'al-
tro moderno di ſcriuergli contra. Ma come ſi ſia,
moſtrano gran ſenno quei che ſi tengono amici i let-
terati, & li raccolgano ſotto il fauore, & la protet-
tione loro, non tanto per proprio intereſſe, quanto
per amor della virtù, il che apportò ſomma gla-
ria ad

ria ad *Alessandro*, ad *Augusto*, & a *Mecenate*, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempli antichi quello di *Pio II.* Pontefice, il quale nelle guerre de suoi tēpi comandò espresamente, che si perdonasse all' honore, alla robba, & alla vita de gli *Arpinati* per la memoria di *Marco Tullio* natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, è superbo: ilche si conferma con l'esempio d' *Acio* poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrādo *Cesare* Imperatore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si china a terra, così l'huomo, quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè vi è alcuna così grande chiarezza, che non venga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè a tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad vsarla per vanagloria, ma per loro salute, & per beneficio vniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altrui ciò che fanno, & d'apprendere per insegnare. C A V A L. A me pare, che

Pio II.

Vfficio de
letterati.Superbia di
Acio poeta

Errare di
alcuni lette-
rati.

re, che si conuenga anco a letterati di nascondere
nelle conuersationi vna certa affettatione, con la
quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spar-
gere tanto largamente il loro senno, che apporri sa-
tietà, & stanchezza. ANN. Appunto io voleua
dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali
trouandosi in compagnia di persone priue di lette-
re, si dilettauo di parlar fra loro in quel modo, che
suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fos-
sero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presen-
tano gli argomenti in forma, & discorrono con quei
termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono
l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascol-
tanti. Si vuole adunque, massimamente fra gli
idioti, essercitar la dottrina con familiarità, &
con discretezza tale, che serua più tosto di condi-
mento, che di cibo, & generi piu appetito, che sa-
tietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro
ignoranza, ammirino, & obseruino la dottrina al-
trui. CA. Chi saprà tener questo stile, che voi pro-
ponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel
conuersare con idioti, da quali senza cōtrasto senti-
rà essere approuata la sua dottrina, et si uedrà mol-
to honorato. ANN. Diceua vno, che si come alcune
nauì paiono grandi ne fiumi, le quali sono piccole
nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti;
che sono men dotti fra dotti; nè si puo negare, che in
tutte le conuersationi colui si gode, & prende mag-
gior diletto, ilquale conosce d'esser capo, & superio-
re

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece vno artefice, a cui chiedendoli

Motto di vno artefice contra il letterato.

mosina un letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu non sette non puoi sostentar te solo. CAV. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire vn letterato è, quando io veggo accompagnata con la sua dottrina vna bontà irreprehensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso. ANN. Tanto vale la scienza in vn huomo vitioso, quanto il buon vino in una cattiuu botte: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da vitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la so-dezza della dottina, acciocche non acquisti quel titolo, che fu dato ad vn huomo dotto, ma vitioso, di cui dicēdo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, et delle cattiuu. C. Hor date à gli idioti qualche rimedio, col qual'e acquistino conuersando la benignenza de letterati.

in vno
dottore
vittioso
ogni
giorno

AN. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silētio per singular rimedio, ilquale è molto male offeruato da

Vfficio de gli idioti verso i dot ti.

T loro

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se pone-
 te ben mente, quei che fanno manco, parlano, & cō-
 tendono, & gridano più forte; dal che è forse nato
 quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sem-
 pre maggiore strepito. CA. Si potrebbe dire all'in-
 contro in fauor de letterati, che gli alti fiumi cor-
 rono con minore strepito. ANN. Il secondo rime-
 dio è, che conuersando con dotti si ricordino, che
 sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato,
 è cominciamento di salute, & con questo memori-
 le andaranno, più circonspecti ne loro ragionamen-
 ti, essendo detto d'vn filosofo, che non falla nelle
 cose, che non sa, colui, che conosce di non saperle, &
 per lo contrario è ignorante, & commette errore co-
 lui, che pensa di sapere quel che non sa. Oltre a ciò
 siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'im-
 perio, vi è anco questa, che i prudenti comandano
 a gli ignoranti; la onde è ufficio loro d'acchetarsi
 senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo
 più odiosa d'vno ignorante, che voglia contende-
 re con letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et
 per tanto, si come al dotto appartiene il far parte-
 cipe senza arroganza alla idiota di quel che sa; co-
 si è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascon-
 dere le sua ignoranza, quel che non sa, & di confes-
 sare più tosto di non sapere, che far professione di
 sapere, perche l'vno è argomento di modestia, è l'al-
 tro d'arroganza. CAV. Vi vuole ben anco vn poco
 d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non
 vergo

I prudenti
 debbono
 comandar
 à gli igno-
 ranti.

vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buon gentilhuomo del nostro paese, a cui di mandando un forastiero qual' historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate qui, che hor hora torno a uoi, il che detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo venire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondete uoi a questo gentilhuomo. ANN. Egli è ancora gran uentura quando nelle case si troua uno almeno, che con la sua prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuersatione, la quale gli renderà non solamente piu intendenti, ma, etiamdio piu saggi, & piu virtuosi, perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere vitiose, & poi che non possono acquistar si la gratia del Prencipe, & gli honori col mezzo della virtù, si come fanno i letterati, si sforzano di aggrandirsi col mezzo dell' adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre vitiose maniere, delle quali comunemente si astengono gli huomini letterati. C A V. Aggiungete uoi certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe vago di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, ne quale sopportano volentieri macchia, & vituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore. ANN. Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco

Essempio:

L'huomo senza lettere è più inclinato a i vitiij, che'l letterato.

fa, che'l letterator riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'buomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambievolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo vantaggio, egli ne ha vn'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di vita, & di studio, quini si genera maggior amore, & con seguentemente maggior cõtento, et ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piãte, le quali quãtunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han piu soaue odore.

anzi è detto del filosofo, ch'vno in comparatione di due non e nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi e alcuna piu stabile, ne piu strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano piu fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a compiacersi

Due so no
migliori di
vno.

Quanto sia
stabile, & fe
lice la con-
uersatione
dei lettera-
ti.

tersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. CAVAL. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnando, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, lequali durano lungamente. ANNIB. Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & de i costumi. CAVAL. Qui m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le comuni miserie di questa città, & per suoi particolari tranagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rassereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quando questo

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui
 tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla por-
 ta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le
 spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa feli-
 ce rannanza, ne potete esser certo con l'imaginarvi
 la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate
 hor con lectioni publiche, hor con discorsi, & dispu-
 te priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza
 del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto.
 Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che ha-
 uendomi l'Academica tolto in prestito, come profes-
 sore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non
 solamente riformato in questa parte, ma anco do-
 tato di qualche intelligenza di teologia, di poesia,
 & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi co-
 nosco in tutto ignudo. C A V. Io ho con lunga proua
 offeruato, che poco grati riescono per lo piu nelle
 conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro stu-
 dio in una sola professione; percioche come li tirate
 fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inet-
 ti; doue per lo cōtrario acquistano marauiglioso cre-
 dito quei, che oltre alla loro principal professione,
 fanno ragionar mezanamente, & con discretezza
 d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano
 tanto maggiore honore, quanto piu sono fuori del lo-
 ro studio ordinario. Et però accadendo commune-
 mente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose,
 & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di pa-
 lo in frasca, nō ui è cosa, per mio credere, che ci fac-
 cia

Utile, che si
 caua dalle
 Academie.

Più diletta
 nelle con-
 uersationi
 l'huomo
 vniuersale,
 che quello
 di una sola
 professione

cia più honore, & ci conserui piu grati nelle buone compagnie, che l'essere vniuersali, et l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle *Academiche*. ANNIB. Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo di non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducono insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose auuanze. CAVAL. Poi che la conuersatione di questi *Academici* è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANNIB. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un volere instruere *Minerva*, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del cōuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiciate di raccontarmi onde tragga origine questa *Academia*, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli *Academici* nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

L I B R O

Impresa de
gli Acade-
mici di Ca-
sale.

Leggi della
Academia.

Quel che si
tratta nel-
l'Academia
priuata.

Quel che si
tratta nel-
l'Academia
publica.

dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio uniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizzonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, & col nome de gli Illustrati Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla cōuersatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tēpo, & che sono Academici prima di lui. Deke congregazioni priuate alcune si fanno per la creatione del Prēcipe, de Consiglieri, de Censori, et d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico a cui non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per raccogliere nudui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prēcipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lectioni, o discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si
fa

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell' Academia al nuouo Successore, il quale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato; & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete immaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome degli Acadmici un fermaglio d'oro, che perauentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell' Academia, & dall'altro quella di uostro fratello: ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice SIC COMES ESTO per significarlo, ch'ella habbia così a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici ci uanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della uirtuosa Signora Costanza Carreta con disegno

Francesca
Guazza.

Costanza
Carreta.

L I B R O.

disegna d'honorarla in *Academia*, & di presentarglieli raccolti in un uago, & polito uolume, da poi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente

Bernardino
Scorza.

Academico il signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno gli *Academici* farsi sessioni funebri in suo honore con tanta gravità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente s'offerua quãdo soprauiene la morte d'alcun *Prencipe*, come particolarmente dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amantissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le

Margherita
Du hessa di
Mantoua.

lagrime de gli *Illustrati*. Si fanno parimente sessioni nella venuta de *Prencipi*, ò per qualche altro lieto auuenimento. Et qui potrei raccontarui molte altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al uostro ritorno di Frãcia ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire.

C A V A L. Io m'imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, et vorrei pure innanzi alla mia partita hauere gratia di trouarmi ad vna pubblica sessione. **ANN.** Se uoi restate qui domenica prossima, vdirete una pubblica lettione della sfera, per

Conte Teo
doro San
giorgio.

bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla singular gravità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose le quali secondo il detto del Poeta,

Leuar da terra a ciel nostro intelletto,

C A V. fo uoglio esserui ad ogni modo per non perdere

dere così bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell' *Academia*, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamo ci adunque solamente a confermare, che la cōuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; il che si dimostra con la fauola di *Narciso*, ilquale essēdo prima sēza cōpagnia, come uide l'immagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghi Et pero non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra immagine, si può bē dire, che quando un dotto ama un'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria immagine in altrui, che questo loro amore nō altrimēte, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri.

C A V. Poi che ci resta poco d'hora; sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' comuni accidenti. ANN. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri, con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tãto più quei, che si trouano in necessitã, i quali chiunque, nel suo albergo

Fatiola.

Conuersatione tra cittadini, & forastieri.

Vfficio del cittadino verso il forastiero.

L I B R O

albergo, s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata à Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar corteselemente i forastieri, poi che non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruiigio loro. Qui mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago uassallo dell' Illustris. Sig. Vespasiano, della cui gètillezza uerso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gètilbuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti Breuemente quanto è, quanto è, quanto sa, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruiigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVALE ben grande sodisfatti

Quanto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago,

ne d'animo il veder si stimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che si riccue nel veder si raccolto, & honorato, doue non si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forastieri, perche hauendo riceuute ne miei disagi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre modo acceso a seruirgi de gli stranieri. A. Per questo io voleua dire, che si mostrano sempre verso di loro più crudi, è inhumani quei, che non vscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nō hauer prouati di quei disagi, & incomodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de forastieri, nè sono commossi da alcuna pietà verso di loro, nel che cōmettono grande errore; perche verso gli stranieri cōuiene non che vsare di quei termini di cortesia, & d'honore, che s'vsano fra cittadini, ma molto maggiori, essendo sentenza d'vn filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, è di parenti, merita maggior cōpassione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si vuole, conuersando con essi vsar parole, & atti pieni di rispetto, a stenersi dalle riprensioni & da quelle sicurtà, che sono concesse fra cittadini, & piu tosto tollerando, & dissimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito fare ingiuria a forastieri, quantunque ne diano cagione. C. Egli è bene il vero, ma bene spesso gli stranieri sono poco stimati per colpa

L I B R O

Vfficio del
forastiero .

Conuersa-
tione tra re-
ligiosi & se-
colari.

colpa loro, & per uoler far più il domestico, è'l cit-
tadino, di quel, che si conuenga, ilche apporta loro,
& biasimo, & danno. AN. Et per questo sarà carico
del forastiero d'astenersi fuori àella sua patria, &
nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo
sottili inuestigazioni, & gli conuerrà usare un cer-
to rispetto, & una modestia tale, che uenga ad inui-
tarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo de-
gno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà
ributtato con uergogna, così tirandosi a dietro, sarà
chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli con-
uersando usi quel medesimo contegno nelle parole,
& ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, sì
che la conuersatione riesca da amendue i lati aggra-
deuole. Resta hora a ragionare della conuersatione
tra secolari, & religiosi. CAVAL. Di questa ui-
potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i
tempi nostri non cade questa conuersatione se non
vn giorno dell'anno, & di quel giorno vna sola
mez' hora, che si spende nella confessione de i pec-
cati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuer-
satione, ma la presenza del confessore. ANN. Di
questa così rara conuersatione, a cui ne date voi la
colpa, a religiosi, o a secolari? CA. A religiosi non
si può dare, perche essi non cercano, ma si bene a
noi che gli fuggiamo. ANN. Qual cagione crede-
te voi che ci metta in questa fuga? CAV. Il Diauo-
lo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche
imperfezzione d'alcuno di loro, non s'habbiano a ri-
uerire

uerire, nè ad vbbidire. ANN. Fu dimandato ad vn
 sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tēpi
 sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli an-
 tichi, il quale non rispose altro, se non che già i sa-
 cerdoti d'oro sacrificauano ne calici di leguo, hora i
 sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In con-
 firmatione di questa sentenza vi è quell'altra, che
 sono al monda pochi sacerdoti, & molti sacerdoti,
 cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee
 bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacer-
 dotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche
 siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo of-
 seruatori de loro comandamēti. Tuttauia, se mi è le-
 cito il dirlo, quei che abhoriscono la loro cōuersatio-
 ne, hāno maggior peccato, & danno ricetto nelle ani-
 me loro ad vn maligno spirito nemico della religio-
 ne, & della fede di Christo. Ma i veri catolici non
 possono negare, che la conuersatione de religiosi non
 sia grandemente fruttuosa; percioche con la dottri-
 na ci tengono diritti nella buona uia, & con la sola
 grauità esteriore, ci danno esempio di timore, &
 di riuerenza. Nè ho mai trouato in alcun religioso
 di così mala fama, che con la sua conuersatione non
 m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'ani-
 mo al ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che
 a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire al-
 tro, che bene. Si uole adunque lasciare a Dio il giu-
 dicio della lor uita, & conuersando con essi, astenersi
 da parole, & da atti profani, co quali s'offende
 la

Detto di
 vn Santo.

Vfficio de
 secolari ver
 so i religio
 si.

Titoli che
si danno a
Sacerdoti.

Ufficio de
religiosi.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in conti-
noua riuerenzā, perche essi sono mezzani fra Dio,
& noi, & tengono per la dignità loro addimanda-
ti nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo,
città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra
un candeliere illuminante tutti quelli, che sono nel-
la casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'ac-
quisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tut-
ti gli honori, et tutti gli uffici, che uerso quelli si fan-
no, siam certi di fargli a Dio istesso, Ben sapete al-
l'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reg-
gere il popolo di regger se medesimi; perche ò daruo
s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra tor-
ta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'om-
bra tale. Nel cōuersare poi cō secolari non debbono
esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma t̄ perati
fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, et l'altro p̄
sostētare. Oltre à ciò si astengano da quelle parole,
che possono recare, ò mal' effempio, ò sospetto di mal-
cōpostamēte, ricordāndosi di quel detto, che le ciac-
cie da laici sono bestēmie nella bocca de cherici. Et per
ciò hāno cō le parole, & co costumi loro a riformar
di continuo la vita nostra, & inuitarci a portar la
rola debita riuerenzā, & briuemente a farsi cono-
scere più diuoti, piu giusti, & piu perfetti di noi: p̄
che se è vergogna, che i mondani siano loro eguali,
è molto maggiore, che siano superiori: nè uì è cosa,
che priui maggiormēte la Chiesa di Dio del suo ho-
nore, che'l ueder di miglior uita i secolari, che i reli-
giosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono costituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così vengono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irrepensibili. C A V. Si ben mi torna a mente la diuisione, già da voi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. ANN. Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleuamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel luogo viaggio di questa giornata. CAVAL. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in vece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, ò bisogna ben dire, che sia molto differente il vostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre non che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se voi sentite alcuno spirito, che contrasta questa mia opinione scongiuratelo, & scacciatelo fuori in virtù di tre notabili sentenze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La seconda, che non è cosa al mondo peggiore della donna quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. A N N I. B A. Queste tre sentenze sono riuolte più tosto alla

V con-

Conuersatione di huomini, & donne.

La donna buona e peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito.
 Et m'auveggo, che voi non mirate se non la scorza.
 Ma se spingete l'acutezza del vostro intelletto in-
 fino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate
 in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinen-
 za, è della fragilità dell'huomo, il quale pecca più
 tosto conuersando con donne di buona fama, che cō
 huomini scelerati; conciosia, che conuersando cō v-
 surari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & cō
 altri huomini di mala vita, non sarà così facile a la-
 sciarli tentare delle loro sceleraggini, come conuer-
 sando con donne, ben che honeste, si sentirà commo-
 uere da lasciuo, & disordinato appetito, ilche si ve-
 rifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dot-
 to di David, nè più forte di Sansone, nè più sag-
 gio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno pec-
 cato per donne. Eccouì il vero succo delle senten-
 ze da voi allegate, lequali torno a dire, che sono
 atte più tosto a conseruare, che a distruggere il
 mio spirito; perche s'egli è il vero, che la virtù con-
 sista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fa-
 re atto virtuoso, auezzando i miei sentimēti a dar-
 si pace, & non turbarli punto nel cospetto, & nella
 conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho
 fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquilli-
 tà d'animo. CAV. La vostra filosofia vi ha perau-
 uentura talmente mortificato, che potete promette-
 re a voi stesso la costanza di quel filosofo, che fu te-
 nuto da vna donna per statua. Ma vi ricordo, che
 questa

questa virtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli buomini volgari, ma infino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola allo aspetto delle donne. ANN. S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella vista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, ò altro atto, ch'vna donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille vane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro. C. Et questo è anco difetto delle donne, le quali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama. ANNIB. Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggo anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non volesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come voi dite della donna, ma dell'huomo. CAVAL. Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio. ANNIB. O voi sete molto ribello delle donne. C. Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal danno, che ne segue? ANN. Sì, disse il Bembo, le vecchie, ma le giouani così si chiama

Donne simili alla morte.

Donne danno. Bembo.

mano dal giouamento, pche giouano. CAV. Forse le giouani sono piu dānose, che le uecchie. ANN. Hora como sco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispōdo, che sono più dānose le uecchie, perche secōdo il uolgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco CAV. Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordatenu di colui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una uecchia alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, pche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle dōne per esser rui nati dalle donne. Et percio diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto: Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,

Pazzo è chi compra con due sangui amore.

ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne. CAV. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto uoi proponeste di radionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, et alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco

Essempio.

anco sapere i modi di conuersare fra loro: per man-
 tenerli lungamente in pace, & amore, che quanto al
 le donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio,
 & debito vfficio non solamente riuerirle, ma di so-
 stenere, & difendere non meno con la spada, che con
 la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare
 nõ fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affez-
 tione, essendo io sempre stato gelosissimo della gra-
 tia loro. AN. Di quella conuersatione, che uoi inten-
 deuate noi nõ possiamo saluo l'honor nostro ragiona-
 re, et mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più
 tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil con-
 uersatione. Et perche nõ restiate sospeso, uorrei, che
 meco ueniste hora pensando, che a niuna cosa è più
 inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle
 donne. Ma perche non pigliamo errore, ci cõuiene
 sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in ter-
 ra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'hone-
 sto amore. Quello nõ è altro, ch'vna passione acceca-
 trice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossa-
 trice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice
 delle terrene facultà, guastatrice delle forze del cor-
 po, nemica della giouanezza, et morte della uec-
 chiezza, genitrice de' vitij, habitatrice de' uacui
 petti, cosa sēza ragione, sēza ordine, et sēza stabili-
 tà alcuna, uitio delle mēti nõ sane, sōmergitrice del-
 l'humana libertà. Briuemēte il suo principio pau-
 ra, il mezo pō, il fine dolore, et noia. C. Egli par be-
 ne, che haueate familiarità col nostro Boccacio, pa-

Venere in
 Cielo, &
 Venere in
 terra.
 Amor lasci-
 uo, & suoi
 effetti.

Stia che sete così ricordenole delle sue alte sentenze,
alle quali si può aggiungere quella del Poeta,
Che la strada d'honore.

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Hercole.

AN. Anzi non vi ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole vinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le donne, che delitie à prender habito donnesco per acquistar l'amore d'vna Regina, per comandamento della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle roze mani, le quali haueuano prima atterati i mostri; ma non pote già egli atterrare questo mostro d'amore, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come questa ha il capo di leone; il ventre di capra, la coda di dragone, così egli viene con fierezza di leone, & nel mezzo della lussuria della capra, & nel fine il veleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte. C. Io credo anco, che le transformationi, che cō la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non valsero altro inferiore, se non, che tali diuengono le persone intemperate. A. Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in vn punto la robba, la fede, la fama, la virtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle cōuersationi delle dōne impudiche, & di mala vita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste, & virtuose.

Amor lasciato simile alla chimera.

Fauola di Medusa.

tuose. E uui poi l'amor celeste, il quale inuaghito Amore ho
 delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti nesto, &
 buoni, & loduoli effetti sia cagione, poscia ch'egli suoi effetti
 rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi,
 pazienti, magnanimi, & come già disse vn ualoro-
 so scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza,
 & li riduce con familiarità in compagnia de' con-
 uiti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E Capitano, &
 Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandi-
 sce la ferezza, arreca la beniuolenza, discaccia
 l'odio; & è propitio beneficio, piaceuole, studioso
 del bene. & sprezzatore del male. Nella fatica,
 nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo go-
 uernatore, & finalmente dell'humana vita perfet-
 tissimo ornamento. CAVAL. Ben lo dice il poeta in
 persona d'amore,

Quanto ha del pellegrino, & del gentile

Da lei viene, & ad me.

ANN. Et nel uero se noi considerate la forma delle
 feste, de' giuochi, & de conuitti uoi direte, che tutte
 queste raunanze, & questi spettacoli sarebbero fred-
 di, & insipidi senza l'interuenimento delle donne.
 Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottiglia-
 no l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti,
 & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della
 beniuolenza, & della gratia loro; così potete pen-
 sare, che cessando questo oggetto di uerrebbono tra-
 scurati, inciuili, & mào pronti all'honorate impre-
 se. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-

Le feste, &
 giuochi pu-
 blici non
 figurereb-
 bono senza
 l'interueni-
 mento del-
 le donne.

no risvegliati, et in continuo esercizio gli huomini
 i quali non hanno mai lo spirito così languido, &
 sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle don-
 ne, et vedete tale, che così tosto com'egli vede venir
 di lontano quella, che principalmente egli ama, si
 raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia
 la berretta in capo, si rassetta la capa sù le spalle,
 s'innalza sopra la punta del piede, compone il vol-
 to, & la vita, et par quasi, che tutto si rinoui per re-
 dersì più grato alla sua vista, innanzi alla quale gli
 si muta il colore, gli esce il cuore del oorpo per seguir-
 la, et sente quasi trarsi della propria imagine. CAV.
 Questo medesimo usano le donne, lequali sarebbero
 perauventura meno polite, & adorne, se non fossero
 stimulate dal desiderio d'aggradire a gli huomini.
 ANNIB. Ecco adunque, che questo amore è
 non meno scambiabile, che honesto. CA. S'egli fosse
 così honesto, come voi dite, voi non vedeste gli hu-
 mini mostrarsi più affectionati alle belle, che alle
 brutte, et più alle giouani, che alle vecchie. E uede-
 te pochi al mondo, che si dilettono di queste antica
 glie; dal che si può cōprèdere, che amano più tosto il
 corpo, che l'animo, et che l'amor loro è di quel terre-
 no, et uitioso, che già hauete sbadito dalle buone cō-
 pagnie. AN. Questi medesimi segni fanno le donne
 verso gli huomini, et sò che alcune sù le feste gran-
 demente s'attristano quando un fanciullo, ò un nec-
 chio le conduce al ballo, si come all'incontro si ralleg-
 grano tenendo per mano un giouane. CAV. A ma

pare,

Le donne
 sarebbero
 meno poli-
 te senza la
 vista de gl'
 huomini.

Perche gli
 huomini, a-
 mino più le
 donne gio-
 uani, & bel-
 le, che le vec-
 chie, & brut-
 te, & perche
 le done fan-
 no il medesi-
 mo de gli
 huomini.

pare, che in questo habbia gran ragione, perche i benefici, & i fauori, si come testimonia quel sauiο, non s'hāno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, per che l'vno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi piu uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si cōprende cō la mēte, la seconda cō gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adūque l'amore è guidato solamēte da gli occhi dall'orecchie, & dalla mēte, egli è ueramēte honesto, et bisogna, che i saggi amāti si cōtentino di goder solamēte questi frutti senza pensar piu auāti. CA. Così credo, che uolesse intendere il Poeta, quando disse,
 Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. Et per lo contrario non si può piu chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri, sensi Or diamoci a pensare, che naturalmēte gli animi nostri sono piu inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gl'buomini per la maggior parte si ritirano piu uolentieri verso le belle, & giouani, che uerso le brutte, et uecchie; pche nelle giouani, et nelle belle cadono comunemente tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,

I benefici non si debbono fare nè à fanciulli, nè à uecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, laquale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengo no piu conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli; o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo piu le gia dette tre bellezze congiunte. Et cotutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono piuttosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, et deforme ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme faccia

natu-

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della voce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo verso la donna: Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuechiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuechia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inuechia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & to seguentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così dappoco, & così Cimone, il quale amando, non si risvegli, & non diuenga sauiò, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di virtuosi, & celesti pensieri, & che oltre a molti loduoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di qui nacque, che vantandosi Apollo d'esser stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimasto mutolo, se non era risvegliato dal fuoco di suo figliuolo. C A V A. Che amore faccia apprendere gli huomini à lavorare al torno della poesia, lo dimostro il Petrarca, doue dice,

*Amor' alzando il mio debile stile,
& vn'al-*

Perche alcuni amanti quanto più inuechiano, tanto più si amano scambievolmente.

Detto di Venere contra di Apolline

È un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de
gli huomi-
ni verso le
donne.

ANN. Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è donuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un' editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne una, & di proporseta come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, ò dire mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche nonatto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala cõsideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più viuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di cõfidẽza. CAV. Io credo, che nõ sia cosa al mōdo più malageuole che l'rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne. ANNIB. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAV. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan

Le donne
s'hanno a
lodare.

nate

nare la sua donna, con quella canzone,

S'io'l dissi mai.

ANN. Hor come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non vi è istrumento più acconcio ad infiammar le d'amore, che l'raccontare le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preua- lere ne ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di piu, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbero gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali comunemente non si astengono mai, uoglio dire, dall'abbondanza delle parole. CAV. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? ANN. Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quini è piu lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna
quel

Vfficio delle donne uerso gli huomini.

Silentio è ornamento delle donne.

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente a lei appartiene vsar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuenda maestà, che è propria d'vna matrona, ilche si dice, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare valore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente vane, licentiose, & senza alcun cōtegno; & ne sono alcune, le quali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, vsano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ve ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il volto d'vna terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in vece d'amore, s'acquistano malinolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV.

Donne al-
tiere biasi-
mate.

Ch'vn souerchio orgoglio,

Molte virtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che credono vsando fierezza d'esser tenute più honeste, & non fanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci

com-

compagne. A. Io potrei qui raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, cō la sincerità delle parole, con la viuacità dell'intelletto, cō la modestia de portamēti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secondo i loro meriti, mi mancherebbe il tempo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'esempio d'vna sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. C. Ella può ben chiamarsi gloriosa, è andarsene sopra tutte le donne altiera. A. S'ella se ne chiamasse gloriosa, è andasse altiera, come voi dite, perderebbe gran parte delle gratie, è della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per quest'eccellenz' ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, è come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa nu'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghise gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si esalta d'auantaggio, & si fa rēdere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, è pellegrina: percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a

Donne di
Casale.

Lodi fingo-
lari di vna
gentildōna
di Casale.

ti a formare vna soauissima armonia. Et primiera-
 mente con l'altezza delle parole s'accordano la soa-
 uità della voce, & l'honestà de' concetti sì, che gli
 animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci,
 si sentono in vn punto cō mouere, & raffrenare. So-
 no poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora
 cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fa-
 uellare, & vorreste, ch'ella non fosse mai stanca
 di dire, come voi non sareste mai satio d'vdire. In
 somma è tanto soaue, che vi pare, che parlando tac-
 cia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silen-
 tio vn'altra armonia, poscia che rimossa quell'am-
 bitione, che a molte donne è commune, di voler rom-
 pere ad ogn'vno le parole in bocca, si ritira tutta in
 se stessa, & con vn cuore tranquillo se ne stà intenta
 à ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontez-
 za dell'intelletto ella accorda vn certo gratorispet-
 to, col quale nasconde la pompa, & la vana persua-
 sione, e mostrādo quasi di non assicurarsi di quel, che
 dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegri-
 no ingegno. Seguono vn dolce riso, & vn lieto, sguar-
 do, che rappresentarebbono vna estrema, & infini-
 ta gioia, se non che sono temperati con vna gra-
 uità della fronte, & delle ciglia, che vi lascia in dub-
 bio qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolez-
 za. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto
 da qualche allegrezza, voi lo vedete tosto adōbra-
 to dal velo d'vn'aspetto pensoso. Et se di dentro ella
 s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vizio cōmu-
 ne a molte
 donne.

recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezzano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenientemente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci usi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio: perciocche doue l'altre dōne nō possono con larghi fauori appena accattare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua verso gli huomini virtuosi, della qual conuersatione prende maraiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna agli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Principessa, accioche hauesse potuto cosi premiare, & inalzare con degne dimostrationsi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di
animo uir-
tuoso.

X

tutto

tutto l'effetto del suo cuore. Io non vi potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per vn' essemplio, del quale hauesero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. C. O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato q̄sto vostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle virtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che così mi fa credere la lunga familiarità & seruitù, che hauete con lei. ANN. Il mio discorso è d'vna sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'vdessero, ciascuna p̄serebbe d'essere quella. Ma voi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate voi. Ma vaglia in questo il silenzio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto. CAVAL. Così si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & assegnato così altro essemplio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continuo esercizio & che sia vfficio vostro il dichiarare come, è a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro. ANN. Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'abbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principale impresa. Dico adun-

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatione delle donne.

adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle vigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che ai pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. C A V A L. Non l'intende già così vn fratello del sarto, che m'ha vestito hoggi, il quale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre viuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'vn di loro non vuole laorare, & se ne va tutto di a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare vn'huomo da bene; quasi voglia inferire, che'l laorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continuo occupati nell'andare a solazzo. A N N I B. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno piu impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio vile è cagione non solamente di vani, & la-

Otio di due
sorti .

Otiosi più
trauagliati
dall'otio,
che i nego-
tianti dal
negotio.

Detto di
Catone.

E più biafi
mato l'otio
nell'huo-
mo inten-
dente, che
nello igno-
rante,

Hercole.

Agefilao.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però
soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla
imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono
odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegni
grandemente quando vnda poco, & accidioso gli
chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il ficco,
che haueua le foglie senza frutto; onde hāno a ricor-
darsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale con-
tra sti più all'honore, che l'otio, & le delicatezze,
& che non si può veramente dir viuo colui, il quale
a niuno viuo. Et se disconuiene il passare otiosamē-
te il tempo a gli ignorantij, è molto piu biasimeuole
a gli intendenti, perche si dice, che grauemente
pecca chi sa far bene, & nō lo fa, & che fa assai del
male chi non fa niente di bene. Ma perche io nō ho
nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me
ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli hu-
omini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano
seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a
luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piace-
re, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra,
che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et
perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il dar-
si alcuna uolta riposo, & richiamare l'anima da i
grauj, & continouj pensieri, imitando in ciò l'essem-
pio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue
fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta
con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciul-
lo; & anco del Rè Agefilao, il quale non si recaua
à ver-

d'vergogna dopò le sue noiose cure, di caualcar una canna in compagnia d'un suo figliuolino In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hora col tirare, hor rallentare le corde, diuiene piu soaue. Et se riguardiamo bene a dētro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Principi, conoscercmo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. CAV. Io conosco ab esperto, che non ui è cosa, che mi consumi piu la uita, che piu mi caui la bābagia del farsetto, che i cōtinoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo; io non solamēte m'affliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dētro un'habito malinconico, & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se nō che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. AN. Con tutto che sia honesto, utile, & necessario quest'otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale nō è lecito passare, percioche non siamo generati dalla natura in maniera; che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma piu tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui. CAV. Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per nutrimento; ma piu tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come con fetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio.

Vita nostra
fimi le a gli
stromenti
musici.

L'huomo è
nato piu al
la seuerità,
che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. ANN. Così l'intendo, per che chi non contenesse mai da piaceri, & solazzi, & volesse col far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la gymnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della vita; perche si come per l'essercitio del saltare, è del lottare si rēde l'huomo feroce, così la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme cōpongono, & contemperano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, il quale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad vsare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per vn ristoratiuo della vita, habendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirla, si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o d'auer beuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato. C. Ancora che questo honesto otio vaglia, come voi dite, a solleuare l'animo oppresso non è però, che molte volte in questa sorte
d'otio

Gimnastica, & musica introdotta per mantenimento della vita.

Termine dell'otio, è del piacere.

d'otio non cadono ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera che in uece di riposare, egli talhora s'affatica più, che dentro i negotij. A N N. Io stimo, che non uia sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi e sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, o priuati d'andarce ne o soli, o accompagnati per lo spatio d'un' hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche' è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri più graui. C A V A L I E. Voi mi fate hora tornare a mente l'esempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano piu sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio. A N N I B. Non si può dire al-

Costume
dec ontadi-
ni.

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de contadini, perche trouandomi faticato dal continuouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à pie, hora à cauallo nella cura de gl'infermi, io verso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne cammino bene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito.

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Per la qual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, ò d'animo, ò di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegna à cantare, ò sonare; al che per auentura hauendo riguardo Filippo Rè di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si douena vergognare di sapere cosa ben cantare; il che io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel prouerbio, Gioue non canta,

Alessandro ripreso dal padre perche sapesse ben cantare.

tanta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta
 contezza, mostraua quasi, che fosse sua pro-
 fessione, & che hauesse il pensiero poco riuolto à
 quelle cose, che principalmente apparteneuano
 alla sua grandezza. Il che si conforma con l'es-
 sempio d'vn cittadino, il quale fu priuato da Do-
 mitiano Imperatore del suo consiglio, perche dan-
 zaua troppo maestreuolmente. Et perciò da que-
 sti essempi possiamo conoscere, che non bisogna
 anco perdersi in questo honesto, & virtuoso otio,
 & che s'hanno a costituire i suoi legittimi termi-
 ni, & che bisogna alla fine tante valersene, quan-
 to basta al solleuamento dell'animo. CAV. Io cre-
 do, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezzo
 de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tenga-
 no il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi,
 ma facili, & famigliari, che sono proposti da vn
 poeta per beatitudine della vita. A N N. Si co-
 me i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di
 confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di
 quiete: & come quelli con la diuersità, & delica-
 tezza delle viuande inuitano le persone al diletto,
 & alla satietà del corpo; così questi con la parsi-
 monia, le tengono riuolte alla consolatione dell'ani-
 mo. CAVAL. Io non mi posso satiare di benedi-
 re, & predicare l'humanissimo costume di Fran-
 cia, doue i parenti, gli amici, & i vicini s'accorda-
 no a portare ciascuno la sua portione ordinaria, ho-
 ra in casa di questo, hora di quello, due senza
 alcuna

Domitia-
no Imp.

Conuiti so-
lenni.
Conuiti
priuati.

Costumi de
Francesi & e
conuiti.

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più comodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia.

ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuitti de parenti, & cari amici. CAVAL. Io credo anco, cho in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione. ANN. Non

Quali deb-
bano essere
i conuitti,
& le lor leg-
gi.

hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuitti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, usi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di fauio, se sei fauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, così de ragionamenti hanno da essere

Eloquen-
za da piaz-
za.
Silentio da
camera.
Detto di ũ
filosofo.

esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'vtilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato vn certo Oratore a voler ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non lo so; & quelle, ch'io so, non sono conuenueuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altrove; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal vino; è si viene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione vostra, che non vi sia alcuna piu utile, nè più dolce conuersatione di questa, & so, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posterì i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo esemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in virtù del vino discretamente beuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra piu dirittamen-

te, &

Risposta
d'un Oratore.
re.

LIBRO.

Vespasiano
Gonzaga.

Cavalier
Bottazzo.

te, & con maggiore sicurezza. CAV. Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città alcuni di questi famigliari conuitti, doue si trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illustrissimo Sig. Vespasiano Gonzaga cō altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno bone sti, che piaceuoli. ANN. Di questi io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Cavalier Bottazzo, che vi fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, ò altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAV. Io mi recherò a compiuto, fauore se vi contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio. ANNIB. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, o ne discorreremo almeno il dì seguente. CAVAL. Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto vi prego, a non mi lasciare vscir della memoria uostra. ANNIB. Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, così hora andando fuori resterà in casa con voi, dal quale non mi posso disciogliere con lo spirito. CAVA. Io ancora farò sì dal miotato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.

Il fine del secundo Libro.